



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 30/06/2025

FABI

30/06/25	Repubblica Affari&Finanza	48	Focus Investimenti - Serve investire in cultura finanziaria	Dell'Olio Luigi	1
29/06/25	Gazzetta di Mantova	27	Centri urbani o campagna? Gli italiani investono nelle città	...	5
29/06/25	L'Identità	7	Il carrello della spesa - Vacanze a rate per abbattere i rincari Il tormentone dell'estate 2025 tra costi alti e aumenti	Vasso Giovanni	7
28/06/25	Corriere della Sera	38	Cimbri: più valore con Bper-Sondrio Ma i lombardi: noi penalizzati	Rinaldi Andrea	8
28/06/25	Cittadino di Lodi	13	La Fabi resta primo sindacato in Italia, «impegnati contro la desertificazione»	...	9
28/06/25	Giorno Milano Metropoli Speciale Giornata del Risparmio	2	Il tesoro dei lombardi cresce ancora e tocca quota 549,3 miliardi - Un tesoro da 549,3 miliardi Più azionario che depositi Milano è la «locomotiva» tra fondi e titoli di Stato	...	10
28/06/25	Gazzetta di Parma	7	Fusioni, la Fabi: «A Parma sono coinvolti 550 bancari»	...	12

SCENARIO BANCHE

30/06/25	Repubblica Affari&Finanza	6	Intervista a Gianni Franco Papa - Parla Papa (Bper) "Esposti e dialogo con le autorità" - "Esposti a Consob per dialogare con le autorità"	Scozzari Carlotta	13
30/06/25	Domani	7	Quei milioni di Banca Progetto a Ricucci - Prestiti, case, garanzie di Stato I soldi di Banca Progetto a Ricucci	Malagutti Vittorio - Riera Enrica	17
30/06/25	Giornale	21	Bankitalia Nicoletti Altimari vicedirettore	...	20
30/06/25	Giornale	21	Banche, un trimestre con la mina dazi	Conti Camilla	21
30/06/25	Italia Oggi Sette	12	Attuazione Pnrr ferma a metà	Rizzi Matteo	22
30/06/25	L'Economia del Corriere del Mezzogiorno	3	Intervista ad Antonio Patuelli - Antonio Patuelli «Nel Sud c'è pluralismo bancario» - «Nel sud c'è pluralismo bancario»	Imperiali Emanuele	24
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	5	Ops, l'importanza sottovalutata del contante	Righi Stefano	27
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	16	Tocca a Consob Lovaglio è pronto Mps verso Milano	Righi Stefano	28
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	16	Unicredit-Banco: c'è il Tar Bper e la scalata a Sondrio	S. Rig.	31
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	17	L'arrocco Nagel in difesa guarda al 2028 «Più dividendi»	Polizzi Daniela	32
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	17	Banca Ifis e il sogno infranto di illimity	Righi Stefano	34
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	19	Fed, non fa la stupida ma nel duello con Trump un favorito c'è già...	De Biasi Edoardo	35
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	21	La stanza dei bottoni - Non solo Spagna, Letta consiglia Socgen	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	37
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	25	Sussurri & Grida - Mps, quei dieci anni secondo Parlangei	Righi Stefano	38
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	32	Conti correnti: più cari il web e le credit card - Banche, più costosi i conti correnti online	Puato Alessandra	39
30/06/25	Nord Ovest Economia	7	"C'è più spazio per la finanza del territorio" - "Con il risiko si aprono maggiori opportunità per le banche di territorio"	Luise Claudia	43
30/06/25	QN Economia	25	La strategia di Unicredit sull'assicurazione vita «Tappa fondamentale»	...	45
30/06/25	Repubblica Affari&Finanza	1	Circo Massimo - La sinfonia di governo sul collocamento Mps - Circo Massimo Altro che mano invisibile sulla partita delle banche il governo ha usato la clava	Giannini Massimo	46
30/06/25	Repubblica Affari&Finanza	5	Intervista a Rob Murray - "Serve una banca per il riarmo" - "Una banca multilaterale per finanziare il riarmo"	Di Feo Gianluca	48
30/06/25	Repubblica Affari&Finanza	16	Mediobanca, la gazzella indigesta - L'all-in di Nagel per tenersi Mediobanca, soci divisi tra ragione dei numeri e di stato	Manacorda Francesco	50
30/06/25	Repubblica Affari&Finanza	17	Dalle banche al cosmo L'interventismo di governo ormai non conosce più limiti	Prefetti Luca - Gemmi Andrea	52
30/06/25	Repubblica Affari&Finanza	42	Focus Innovazione - Banche, cybersecurity e IA sono le priorità	Cimminella Marco	54
30/06/25	Repubblica Firenze	7	Intervista a Vito Barone - Barone (Bankitalia) "Per salari più alti rilanciare la crescita" - Barone "Un aumento duraturo dei salari legato al rilancio di produttività e crescita"	Giorgi Azzurra	56
30/06/25	Stampa	24	I conti delle banche messi alla prova da tassi e guerre	...	58
30/06/25	Stampa	24	Blitz in Mediobanca Nagel a sorpresa cambia la governance	Balestrieri Giuliano	59

SCENARIO ECONOMIA

30/06/25	Italia Oggi Sette	6	Un codice penale a misura di IA	Ciccia Messina Antonio	61
30/06/25	L'Economia del Corriere della Sera	1	La zavorra dei dazi Come farsi del male - L'export dalla Cina Il lato oscuro dei dazi	De Bortoli Ferruccio	64

FOCUS INVESTIMENTI

LA FOTOGRAFIA

Serve investire in cultura finanziaria

Accrescere le conoscenze sui temi del risparmio e degli investimenti è una necessità a livello di sistema-Paese per proteggere i patrimoni e sostenere la ricchezza della popolazione

Luigi dell'Olio

«L'investimento nella conoscenza paga sempre i migliori interessi». La frase pronunciata da Benjamin Franklin, scienziato e scrittore, tra i padri fondatori degli Stati Uniti d'America, si addice alla perfezione ai discorsi sulla cultura finanziaria, dato che possedere una conoscenza quanto meno di base sulle questioni del risparmio significa evitare di fare scelte avventate o condizionate dagli interessi di chi propone un investimento, con il risultato - nel primo caso - di poter valorizzare nel tempo il proprio patrimonio, in modo che possa contribuire a centrare gli obiettivi di vita prefissati.

Più di altri ambiti, nel mondo degli investimenti, l'informazione è potere, in quanto consente di effettuare le scelte con cognizione di causa. Anche se l'informazione, da sola, non basta: serve comprensione. L'educazione finanziaria non è soltanto una leva per compiere scelte di risparmio più consapevoli; è uno strumento di autodifesa economica, una condizione necessaria per evitare che le decisioni sul destino dei propri soldi siano delegate ad altri, che siano il partner, un amico o soggetti in contrasto di interessi rispetto al proprio. In un sistema in cui la consulenza raramente è davvero indipendente, saper legge-

re un prospetto, comprendere il profilo di rischio di uno strumento, distinguere tra un incentivo commerciale e un interesse reale, può fare la differenza tra la tutela del patrimonio e la sua erosione. A maggior ragione se si considera che da qualche anno l'inflazione è tornata su livelli importanti.

Non si tratta solo di evitare errori. Raggiungere un buon livello di conoscenza in merito alle questioni finanziarie è la chiave per costruire un percorso coerente con i propri obiettivi: l'acquisto di una casa o di un'auto, la pianificazione degli studi per i figli, la serenità della pensione. Vivere fino a novant'anni o oltre non è più un'eccezione, ma una possibilità concreta per le generazioni attuali. Chi non costruisce una protezione finanziaria adeguata rischia di sopravvivere ai propri risparmi. Un rischio che solo una corretta pianificazione può evitare. Eppure, ancora oggi, meno del 20% degli italiani ha una forma di previdenza integrativa attiva. Non per spreghiatezza, ma perché ci sono altre priorità. La prima tra tutte: accantonare denaro per affrontare spese impreviste. Nomisma ha calcolato che, di fronte a una spesa inattesa di 1.500 euro, solo tre italiani su dieci sarebbero in grado di far fronte alla situazione senza problemi, gli altri avrebbero difficoltà.

Una spinta importante a innalza-

re i livelli di cultura finanziaria può arrivare dagli addetti ai lavori. Perché spesso la barriera principale all'investimento è data dalla percezione di avere a che fare con qualcosa di complesso o poco trasparente. Inoltre in molti casi le soglie minime d'investimento, che pure spesso vengono concepite per salvaguardare i piccoli investitori, finiscono per costituire un ostacolo insormontabile. Secondo uno studio realizzato World Economic Forum, democratizzare l'accesso agli investimenti e alla consulenza di qualità è fondamentale per promuovere la resilienza economica dei cittadini in un mondo in rapido cambiamento. Dalla lettura di un sondaggio condotto dalla Commissione europea emerge che l'82% dei cittadini è consapevole di avere un livello di alfabetizzazione finanziaria medio o basso, nonostante il 71% affermi di porsi obiettivi finanziari. Eppure, secondo l'ultima rilevazione in materia condotta dall'Ocse, solo il 30% degli



italiani riesce a rispondere correttamente a domande base su inflazione, tassi di interesse e diversificazione del rischio, contro una media Ocse superiore al 50%.

Ci sono, poi, anche implicazioni sociali legate alla cultura finanziaria. Quando si affrontano le tematiche femminili, spesso si trascura il fatto che la minore cultura finanziaria delle donne rispetto agli uomini può tradursi in una minore autonomia economica. Secondo dati Consob, le donne italiane dichiarano più frequentemente degli uomini di non sentirsi in grado di gestire le proprie finanze o di investire in modo efficace. Spesso la conseguenza è di delegare questo compito al partner. Eppure è proprio per le donne che la conoscenza in ambito finanziario può fare la differenza: più frequentemente soggette a interruzioni di carriera, a redditi inferiori e a maggiore longevità, hanno un bisogno strutturale di pianificare con lungimiranza. In definitiva, l'indipendenza finanziaria è la condizione di partenza per una reale parità. Eppure, ancora oggi, meno di una donna su due in Italia ha un rapporto continuativo con un consulente o dichiara di possedere competenze finanziarie sufficienti.

Dal 2024-2025, l'educazione finanziaria è entrata ufficialmente nei programmi scolastici italiani. Si tratta di un passo importante: il luogo in cui si formano cittadini consapevoli non può escludere un tema così strategico. Eppure, l'iniziativa resta ancora troppo disomogenea: manca un programma univoco, un corpo docente adeguatamente formato e strumenti didattici all'altezza.

In parallelo, crescono le iniziative del settore privato, con banche, assicurazioni e Sgr che promuovono programmi di educazione per adulti. Ma non può spettare solo al mercato il compito di colmare un gap culturale così profondo. Occorre un'azione coordinata, nella consapevolezza che cittadini con buone conoscenze su questi temi saranno in grado di accrescere la ricchezza propria e, a cascata, del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

DS6640

DS6640

La grande sfida per crescere

“L'innovazione tecnologica consente di aprire le porte degli investimenti a un numero maggiore di risparmiatori, generando un circolo virtuoso per famiglie e imprese del Paese”, spiega Alessandro Saldutti, country manager Italia di Scalable Capital

«S e si risparmia tanto e si investe poco, come accade in Italia, è evidente che c'è potenziale enorme ancora inutilizzato. Di certo incide la scarsa cultura finanziaria, un limite che richiede tempi lunghi per essere superato. Quello che invece si può fare da subito è democratizzare l'accesso agli investimenti, rendendolo alla portata di tutti, a prescindere dai patrimoni e dalla dimestichezza con i mercati finanziari». È la convinzione di Alessandro Saldutti, country manager Italia di Scalable Capital, società nata nel 2014 in Germania su iniziativa di un gruppo di banker provenienti da Goldman Sachs, i quali avevano individuato un bisogno nel mercato: molti risparmiatori riconoscevano l'importanza di investire, ma non avevano accesso a una gestione professionale a causa delle barriere di capitale. Grazie alla combinazione tra tecnologie all'avanguardia e competenze finanziarie, hanno creato una piattaforma, attraverso la quale è possibile investire in azioni, Etf, fondi, criptovalute, materie prime e private equity, che oggi conta oltre un milione di clienti in sei Paesi. «L'innovazione tecnologica consente di aprire le porte degli investimenti a un numero maggiore di persone sia perché consente di creare strumenti più semplici e intuitivi, sia

perché abbatte le barriere economiche all'ingresso», sottolinea. «Si tratta di un'opportunità anche per noi operatori del settore, in quanto ci consente di parlare la stessa lingua delle nuove generazioni di risparmiatori, in modo da proporre soluzioni che li aiutino a creare ricchezza nel tempo».

A inizio giugno la società ha chiuso con successo un nuovo round di finanziamento, raccogliendo 155 milioni di euro da un pool di investitori guidato da Sofina (holding d'investimento quotata su Euronext Bruxelles) e Noteus Partners (paneuropeo specializzato in growth equity per il settore tecnologico), al quale hanno partecipato anche gli azionisti già esistenti Balderton Capital, Tencent e HV Capital. In Italia la società è presente dal 2022 con Scalable Broker, piattaforma per gli investimenti fai da te, che tra le altre cose presenta Insights, uno strumento sviluppato in collaborazione con BlackRock che permette di analizzare il portafoglio in dettaglio, mostrando la diversificazione per settori, regioni e asset class, evidenziando i rischi di concentrazione e simulando scenari di mercato per ottimizzare le decisioni d'investimento.

«Lo strumento d'investimento più utilizzato dagli utenti sono gli Etf, che sono soluzioni semplici, trasparenti e a basso costo», racconta Saldutti. Del

resto, uno studio di BlackRock segnala che in Italia ci sono 2,2 milioni di persone che investono nei fondi passivi, in modo da replicarne la performance al netto dei costi commissionari, che generalmente ammontano a qualche decimale all'anno. Soluzioni quindi alternative ai fondi comuni, che invece sono caratterizzati da una gestione attiva affidata a un professionista degli investimenti, e che per questo puntano a battere il benchmark, anche se poi in pochi riescono a centrare a fronte di costi anche di due punti percentuali e oltre. Un'altra grande differenza è data dal fatto che gli Etf sono strumenti quotati, quindi tendenzialmente più liquidi, e ogni giorno è possibile conoscere cosa effettivamente è presente all'interno del prodotto, mentre nel caso dei fondi di questa possibilità non è necessariamente sempre garantita.

«Premesso che - per definizione - ogni investimento comporta l'assunzione di un rischio, decenni di dati storici e ricerca accademica confermano come un portafoglio diversificato di ETF a basso costo tenda a generare performance migliori, a parità di rischio, rispetto ai fondi comuni a gestione attiva» spiega Saldutti. «Gli Etf sono anche strumenti ideali per l'investimento tramite Piano di Accumulo (Pac), perché consentono di investire

in modo graduale e sistematico nel tempo, riducendo il rischio di entrare sul mercato in momenti sfavorevoli. Con un Pac, il risparmiatore effettua versamenti costanti: questo significa acquistare più quote nei momenti di ribasso e meno nei momenti di rialzo. Su Scalable, tutto questo avviene in automatico e senza costi d'ordine. Inoltre, è possibile attivare l'aumento automatico dell'importo mensile del piano, indicizzandolo a un tasso di inflazione scelto dall'utente».

Quindi segnala la novità introdotta a maggio, vale a dire la possibilità di puntare anche sul filone emergente degli investimenti in private markets, cioè al di fuori dei mercati quotati, tramite un accordo con BlackRock che mette a disposizione fondi di private equity con una sottoscrizione minima di 10 mila euro. «Si tratta di soluzioni adatte a chi ha portafogli articolati e un orizzonte di tempo medio-lungo», spiega l'esperto. «Investire in aziende non quotate può infatti rappresentare un'opportunità per diversificare e puntare a rendimenti superiori alla media, ma a fronte dell'assunzione di rischi maggiori e a fronte di una minore liquidità. Pertanto si può pensare di investire in questa direzione del denaro di cui non si ritiene possa servire a breve». - **I.d.o.**

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



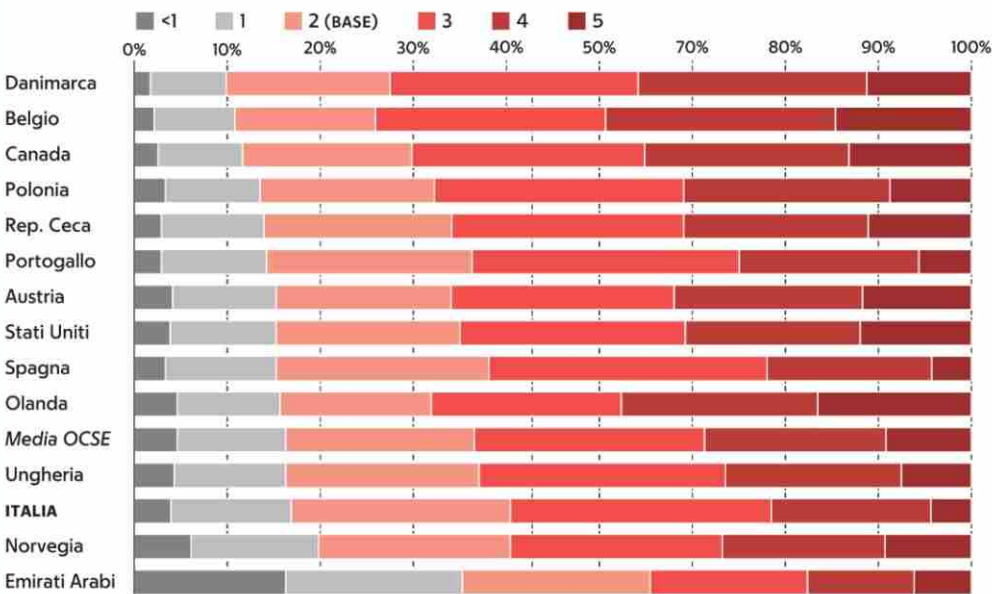
ALESSANDRO SALDUTTI

Country manager Italia di Scalable Capital, nata nel 2014 in Germania su iniziativa di banker ex Goldman Sach



INUMERI

IL LIVELLO DI CONOSCENZA FINANZIARIA DEGLI STUDENTI DI 15 ANNI



FONTE: OCSE



FOCUS

IL SOTTILE LEGAME TRA CONOSCENZA E FRAGILITÀ

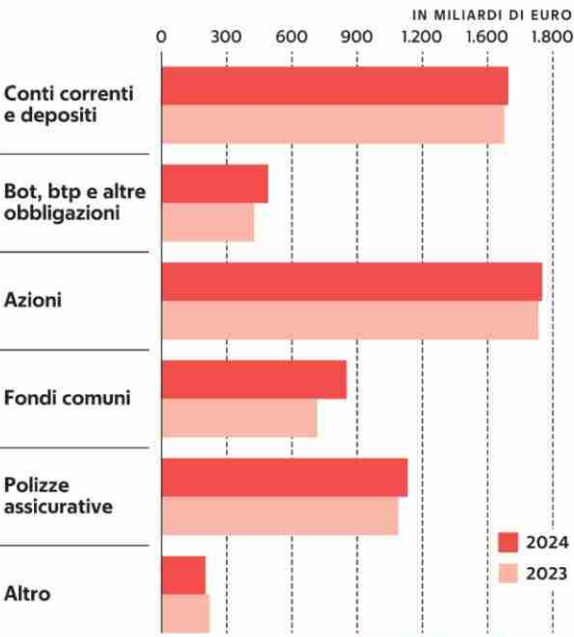
Uno studio realizzato dalla Doxa per il Comitato Edufin rileva che esiste un'elevata correlazione tra il livello di conoscenza delle tematiche legate al risparmio e agli investimenti e la fragilità finanziaria. Tra coloro che non conoscono le nozioni di base di questi settori, la quota di quanti non arrivano a fine mese si attesta al 59%. Un livello più elevato rispetto al 38% riscontrato tra chi possiede gli strumenti per effettuare scelte consapevoli. Una conferma del legame tra cultura e benessere economico.



DS6640

NUMERI

DOVE VANNO A FINIRE I RISPARMI DEGLI ITALIANI



30%

Solo il 30% degli italiani sa dire cos'è l'inflazione o il tasso

‘25

Nel 2025 l'educazione finanziaria è entrata nelle scuole in Italia

PIANIFICARE

Di fronte a una spesa inattesa di 1.500 euro, solo tre italiani su dieci sarebbero in grado di far fronte alla situazione senza problemi

82%

L'82% degli europei sa di avere un'alfabetizzazione finanziaria bassa

2,2 MLN

In Italia 2,2 milioni di persone investono nei fondi passivi

Focus >> Casa e design
DS6640 DS6640

By Athesis Studio

Centri urbani o campagna? Gli italiani investono nelle città

Immobiliare - Lo studio della Fabi evidenzia l'andamento dei prestiti lungo tutto lo Stivale

>> L'acquisto della prima casa continua a essere, per moltissime famiglie, il sogno della vita da inseguire e realizzare. Questo accade soprattutto nelle grandi città, come evidenzia una ricerca effettuata da Fabi, la Federazione autonoma bancaria italiani.

Secondo un recente studio, è emerso che Roma e Milano, insieme, detengono 87 miliardi di euro di prestiti immobiliari a fronte dei 380 complessivi registrati a livello nazionale. In termini percentuali, rappresentano il 23% dell'intero mercato dei mutui in Italia.

Dati in crescita o in flessione

La differenza tra le due città metropolitane è di 2 miliardi: 44,5 della Capitale contro i 42,2 della città del Duomo. Nella classifica, sono seguite a distanza da Napoli (13,9 miliardi di euro), Torino (13,7) e Bologna con 10,2 miliardi di euro. Altre città, come Verona, Bari, Genova e Palermo occupano invece una fascia intermedia con un valore che si attesta intorno ai 6 miliardi di euro. Ciascuna di queste realtà geografiche ricopre un ruolo importante per la propria regione e questo aspetto potrebbe rappresentare la chiave di lettura del dato appena esposto.

Va però precisato che, rispetto al biennio precedente, Genova e Palermo hanno registrato una leggera flessione. Se si sommano i valori delle prime dieci città italiane di questa classifica, si raggiunge un ammontare di 140 miliardi di euro, pari a circa un terzo del totale.

Secondo la Fabi, questo dato evidenzia una volta di più come le maggiori attenzioni riguardino ancora nei grandi centri cittadini, a discapito delle periferie e delle campagne. Dal 2022 al 2024 il totale dei mutui concessi alle famiglie è aumentato di 3,7 miliardi di euro, registrando molte differenze a seconda dell'area geografica.





Milano e Roma trainano i prestiti immobiliari

La mappa dei mutui

**Lombardia al vertice della classifica
soffrono invece Liguria e Calabria**

La Lombardia rimane la regione italiana che contribuisce di più - in termini assoluti - all'erogazione di mutui concessi, con un aumento di 1,4 miliardi (+1,5%). La realtà geografica è trainata soprattutto da Milano e altre città. Anche il Lazio è cresciuto (+0,5%, +241 milioni), ma quasi tutto il contributo arriva da Roma. Come controbattere la Liguria, insieme con la Valle d'Aosta, il Molise, la Calabria e il Piemonte hanno registrato una diminuzione dei mutui. Dal Nord Est arrivano invece segnali incoraggianti, soprattutto dal Veneto, che ha registrato un aumento dell'1,8%.

IL CARRELLO DELLA SPESA

Vacanze a rate per abbattere i rincari

Il tormentone dell'estate 2025 tra costi alti e aumenti

di GIOVANNI VASSO

Stessa spiaggia, stessi aumenti: Ci risiamo, con le vacanze arrivano i rincari e allora, le ferie, è meglio pagarle a rate. Con la bella stagione salgono i prezzi a cominciare dai trasporti. Per le famiglie si annuncia un (altro) salasso. E sempre più italiani si indebitano per le ferie. Lo riferisce **la Fabi**, la Federazione autonoma dei bancari, che snocciola le cifre: "C'è una parte d'Italia che mette da parte e un'altra che si indebita per sostenere spese percepite come irrinunciabili. Dentro il credito al consumo ci sono anche le spese per le vacanze", ha affermato **Lando Maria Sileoni**, segretario **Fabi** durante un'intervista a Mattino Cinque News. Stando ai numeri **Fabi**, le famiglie italiane investono il dieci per cento del loro budget per pagare alberghi, viaggi e ristoranti. Che, adesso, rappresentano una voce importante nella montagna da 270 miliardi di prestiti legati al credito al consumo (che ricomprende, oltre alle vacanze, pure gli acquisti a rate di automobili, elettrodomestici). L'analisi **Fabi** trova sostanziale riscontro nel report di Facile.it che fotografa, nei primi cinque mesi di quest'anno, un aumento dei prestiti, in pratica delle vacanze a rate, del cinque per cento rispetto all'anno scorso. L'importo erogato, effettivamente, per pagare le vacanze (a rate) degli italiani sarebbe pari a più di 220 milioni di euro. Ma quanto spenderanno, in media, le famiglie per l'estate? Stando ai numeri di Consumerismo, ogni famiglia pagherà il 4,3% in più rispetto all'anno scorso e solo di spese extra gli esborsi potranno salire fino a 3mila euro. La stangata, ma non ditelo al ministro Giorgetti che continua a battersi contro la denatalità, è (anche) sui centri estivi. Le cui rette, in media, si attestano, nel privato, fino a 700 euro a

bambino. Cifra, questa, che può ridimensionarsi in maniera significativa pur rimanendo un esborso importante, nel pubblico, a 400 euro. Va da sé, però, che a modulare i costi siano anche le fasce Isee di appartenenza. Un'ulteriore spesa, maggiore, sarà rappresentata dalle spiagge. Altroconsumo ha pubblicato i dati sulle tariffe applicate da 213 stabilimenti balneari in tutta Italia. C'è una sola conferma: i prezzi sono tutti aumentati. Rispetto al 2024, il rincaro medio è stimato nel 5% ma la stangata è più vistosa se il confronto si applica rispetto alle tariffe 2021: in quattro anni, i costi sono saliti del 17%. Tra le località dove gli aumenti si fanno sentire con maggiore forza ci sono Alghero e Senigallia, con il 9%, seguiti da Palinuro e Gallipoli con prezzi lievitati del 7%. La Liguria, con Alassio, conquista la palma del mare più salato: per un posto nelle prime quattro file si spendono fino a 340 euro, con punte da 350 euro a settimana. Al contrario, la costa adriatica si conferma più family friendly: a Rimini servono "solo" 150 euro a settimana, a Lignano ne bastano 154.

Andrà male anche a chi sceglierà di viaggiare magari prendendo l'aereo. Un'altra inchiesta di Altroconsumo rivela che, ad agosto, i costi dei voli sono saliti dell'83% rispetto a quelli praticati a dicembre. Alcune tratte, come quella tra Milano e New York, diventano a dir poco bollenti facendo segnare rincari da mille euro a biglietto. Un trend simile per i collegamenti tra il capoluogo lombardo e Londra, saliti di 570 euro. Il consiglio dei consumatori rimane quello di monitorare per tentare di trovare qualche occasione. Ma bisogna mettersi l'animo in pace. Sarà un'estate caldissima e costosa. Ecco perché sempre più italiani hanno deciso di affrontarla tentando di diluirla nel tempo. Vacanze a rate, ecco la parola d'ordine dell'estate 2025.



Cimbri: più valore con Bper-Sondrio Ma i lombardi: noi penalizzati

Il presidente Unipol: gli Stati non partecipino alle evoluzioni bancarie

Le ex popolari

di **Andrea Rinaldi**

All'indomani dell'adesione di Unipol Assicurazioni all'ops di Bper Banca su Pop Sondrio, Carlo Cimbri ridiscende nell'agone del risiko bancario. Il numero uno del big assicurativo ha ribadito che l'unione tra le due ex popolari è «un progetto interessante», che «ha la possibilità di creare valore per tutti gli stakeholder, non solo per gli azionisti ovviamente, ma anche e soprattutto per i territori».

A margine dell'evento «Il tempo sottile», organizzato a Bologna per gli 80 anni di Camst, Cimbri ha poi ricordato che «Unipol ha salutato con favore il progetto industriale di Bper fin dall'origine. Poi, chiaramente, per decidere occorre avere contezza piena delle informazioni. Su questa operazione sono diventate pubbliche e quindi ha deciso favorevolmente», ha detto il presidente, motivando così il conferimento del suo 19,7% della banca valtellinese a Bper (di cui è socia al 19,8%). «Oggi, in termini relativi, è cresciuta l'importanza dei servizi rispetto ai beni fisici. Questi servizi si muovono rapidamente in tutto il mondo. Quindi, chi fa impresa ha bisogno di essere assistito, supportato in tutto il mondo. Per chi fa finanza occorre avere dimensioni tali da poter sostenere il sistema dell'impresa in una maniera che sia adeguata agli anni che verranno, non a quelli che sono stati», ha argomentato Cimbri.

Di diverso avviso è la banca lombarda, che in una nota del cda non si è detta sorpresa

della mossa di Unipol («la decisione era largamente anticipata e prevista alla luce delle comunicazioni pubbliche espresse da Unipol sull'offerta») e nemmeno «influenzata»: la posizione dell'istituto guidato da Mario Alberto Pedranzini resta «invariata» e la sua «valorizzazione da parte di Bper non riconosce il reale valore di Banca Popolare di Sondrio e le sue prospettive di crescita e penalizzi sensibilmente gli azionisti di Pop Sondrio rispetto agli azionisti di Bper, nonostante il corrispettivo sia congruo sotto il profilo finanziario (1,450 titoli Bper per ogni azione Pop Sondrio, ndr)». L'ops ancora ieri era a sconto del 5,2%. Pop Sondrio ieri ha ceduto un portafoglio di crediti deteriorati da 197,6 milioni in partnership con Clessidra e Fbs.

Cimbri è tornato anche a battere sul tema dell'interventismo governativo nello scenario finanziario italiano, come aveva già fatto al congresso **Fabi** di maggio, dove aveva espresso perplessità sulla quota del Mef in Mps, promotrice a sua volta di un'ops su Mediobanca (Unipol ne è socia al 2-3%). «Il sistema bancario è regolato in tutto in tutto il mondo. Gli Stati, normalmente, intervengono per fare salvataggi, per evitare che le crisi del sistema finanziario possano andare a detrimento dei cittadini, questo è il compito dello Stato», ha rilevato. Altra cosa, secondo il numero uno di Unipol, è «partecipare attivamente alle evoluzioni bancarie: questa secondo me è un'altra cosa, ma per qualsiasi governo è un qualcosa che va un po' al di fuori secondo di come dovrebbe essere il mercato finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice

Carlo Cimbri, presidente di Unipol Assicurazioni, di cui è stato ceo dal 2010 al 2022

19,7

per cento la quota che Unipol Assicurazioni detiene nel capitale di Pop Sondrio, quasi uguale a quella posseduta in Bper Banca (19,8%)



BANCARI Numeri elevati nel mondo del credito cooperativo, anche a livello locale. Nelle settimane scorse un incontro con il prefetto

La Fabi resta primo sindacato in Italia, «impegnati contro la desertificazione»

■ La **Fabi, Federazione autonoma bancari italiani**, si conferma il primo sindacato di settore nel Paese per numero di iscritti, circa 115mila. È emerso a margine dei lavori del 129esimo consiglio nazionale **Fabi** indetto nei giorni scorsi a Milano.

Lando Maria Sileoni, segretario generale **della Fabi**, ha evidenziato come il settore delle Bcc - banche di credito cooperativo rappresenti oltre metà degli iscritti a livello nazionale, con il 54 per cento delle tessere e si è complimentato con i dirigenti per il lavoro svolto.

Il segretario coordinatore **della Fabi** di Lodi, **Ettore Necchi**, ricorda che, «nel rispetto delle normative, il Jobs Act non viene recepito dai contratti delle Bcc, il che permette ai lavoratori di ottenere la reintegrazione se vincono una causa di licenziamento. Inoltre le Bcc contribuiscono anche con percentuali più elevate rispetto ad altri settori al fondo pensionistico».

La desertificazione bancaria

Necchi sottolinea poi «il ruolo sociale **della Fabi**», impegnata, ad esempio, «per l'installazione di bancomat in zone rurali per aiuta-

re gli anziani». Recente è l'incontro con il prefetto di Lodi, Enrico Roccatagliata, proprio per esaminare il problema della desertificazione bancaria che colpisce numerosi piccoli centri della provincia di Lodi. **Fabi** chiede un impegno al monitoraggio della situazione e spinge per un protagonismo del credito cooperativo affinché possano essere presidiati anche i territori più periferici e meno remunerativi.

Gli iscritti a Lodi

A livello locale, nella provincia di Lodi, la maggior parte dei dipendenti del credito cooperativo sono iscritti **alla Fabi**. I numeri sono stati forniti, anche in questo caso, a margine del consiglio nazionale. «Sono iscritti **alla Fabi** circa il 95 per cento dei dipendenti di Bcc Lodi, oltre l'80 per cento di quelli di Bcc Centropadana, il 95 per cento di quelli di Bcc Caravaggio Cremasco operanti nelle filiali ubicate nel territorio del Lodigiano e del Sudmilano e l'80 per cento dei lavoratori nel polo di Sinergia a Guardamiglio, a testimonianza della forte presenza e dell'impegno del sindacato sul territorio».

In Federcasse, infine, «**la Fabi** primeggia con il 54 per cento degli iscritti», indicano dal sindacato. ■



Ettore Necchi



Lando Sileoni



L'analisi

Il tesoro dei lombardi cresce ancora e tocca quota 549,3 miliardi

Nuovo record per le famiglie nonostante i dubbi e le incertezze a livello internazionale
Azioni e titoli spingono i patrimoni
ma bisogna fare attenzione alla volatilità in Borsa

Servizio all'interno

Un tesoro da 549,3 miliardi Più azionario che depositi Milano è la «locomotiva» tra fondi e titoli di Stato

Portafogli arricchiti dal 2024 con il segno più nelle Borse internazionali
In regione regge il credito alle famiglie in aumento di 1,3 miliardi di euro
Resta il neo dei prestiti alle imprese che in un anno scendono del 2,2%

IL PARADOSSO

**Milano tocca quota 229,2 miliardi di euro di risparmi privati ma le disuguaglianze sociali crescono
E non è un bel segnale**

MILANO

Un tesoro che vale 549,3 miliardi di euro. A calcolare i risparmi delle famiglie lombarde - a chiusura del 2024 - è l'ufficio Analisi e Ricerche FABI, che stima in crescita del 9,6% questo "tesoro" rispetto all'anno precedente. Milano, secondo i calcoli, è e resta al centro della ricchezza lombarda, con i risparmi delle famiglie aumentati addirittura del 10% rispetto al 2023. Il capoluogo meneghino si attesta quindi a quota 229,2 miliardi di euro, cifra record spinta principalmente da fondi comuni, azioni e titoli di Stato. Brescia, Bergamo e Monza e Brianza hanno visto aumenti simili. mentre Pavia ha mostrato

una lieve flessione.

Certo, vietato tirare somme frettolose sulla condizione socio-economica generale dei milanesi e più in generale dei lombardi. Perché la statistica mai come in questo caso può essere fuorviante: come insegna il "pollo di Trilussa", in media due persone mangiano mezzo pollo ciascuna se uno mangia un pollo intero e l'altro non ne mangia nessuno.

Anzi, sembra di assistere in questi ultimi anni a un allargamento lento ma costante della forbice tra chi più ha (e può risparmiare) e chi invece deve pensare solo a sopravvivere con stipendi da "lavoro povero", fenomeno purtroppo crescente soprattutto nelle aree metropolitane.

A guidare la crescita del valore dei risparmi è stata principalmente la forte crescita negli investimenti finanziari, tra fondi comuni, azioni e titoli di Stato, che hanno registrato un aumento del 18,7 per cento. D'altronde, il 2024 è stato un anno "del toro" per le Borse mondiali. Gli indici azionari Stati Uniti e Europa han-

no registrato nuovi record storici, in particolare i tecnologici e l'indice delle small/mid cap Usa. Con punte di diamante come Nvidia (+180%), Broadcom (+112%), Palantir Technologies (+376%), con incrementi azionari a tripla cifra spinti dagli investimenti miliardari sull'Intelligenza Artificiale. Senza contare il boom (pericoloso, in assenza di regolamentazione chiara) delle criptovalute a livello mondiale: basti pensare a Bitcoin che ha registrato una performance del +125%, Dogecoin e Ripple che hanno stupito il mercato con un incredibile +250%.

Anche l'Italia - pur in un periodo di "stanca" con tanti delisting e poche lpo interessanti - ha fatto, nel suo piccolo, la sua parte: su



253 sedute di Piazza Affari del 2024, in 138 occasioni l'indice ha chiuso con un rialzo.

Fin qui, i numeri dell'azionario. I depositi, al contrario, hanno registrato una leggera contrazione dello 0,9% nei portafogli delle famiglie lombarde. La tendenza, dice la **Fabi**, riflette la maggiore propensione dei piccoli investitori del Nord-Ovest d'Italia a cercare rendimenti più elevati tramite strumenti finanziari, piuttosto che mantenere la liquidità nei conti correnti.

Per quanto riguarda il credito, nel 2024 i prestiti alle famiglie in Lombardia sono aumentati di 1,3 miliardi di euro (più un per cento), con Milano e Monza e Brianza protagoniste della crescita. Tuttavia, antico problema per il quale finora non sono state trova-

te soluzioni durevoli a livello governativo, il mercato dei prestiti alle imprese ha registrato un ulteriore calo significativo di 4,42 miliardi di euro (meno 2,2%), con Milano e altre province come Bergamo, Varese e Monza e Brianza che hanno visto riduzioni nei finanziamenti alle aziende. Lodi è l'unica provincia in controtendenza, che ha segnato un aumento nei prestiti alle imprese (+16,8%) l'anno scorso.

Troppo poco, spesso troppo tardi per le migliaia di aziende piccole e medie - l'ossatura dell'economia del Nord e dell'Italia in generale - che chiedono credito come ossigeno, soprattutto in un periodo di incertezze e tensioni internazionali come questo, che potrebbe spegnere la fiamma delle esportazioni, business nel quale le Pmi nostrane hanno capacità superiori a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Tra Milano e Brianza su i prestiti a famiglie ma in calo il credito alle piccole e medie imprese. Solo Lodi è in controtendenza



Intelligenza Artificiale

I TITOLI MIGLIORI



Aumenti a tripla cifra Nvidia, Broadcom e Palantir

Nel 2024 ci sono stati casi di aumenti di valore a tripla cifra sull'onda del boom dell'Intelligenza artificiale come Nvidia (**nella foto, il Ceo Jensen Huang**) con +180% Broadcom (+112%) e Palantir Technologies (+376%)



Il Toro di Wall Street
la Borsa che è reduce da un 2024 positivo ma teme un 2025 segnato dall'altalena al seguito delle incertezze internazionali

Fusioni, la Fabi: «A Parma sono coinvolti 550 bancari»

Sindacato

Il segretario provinciale Mario Bertoli assicura che la Fabi vigilerà sulle ricadute sul personale.

» Il «risiko» bancario a Parma coinvolge oltre 500 lavoratori. La Fabi, il principale sindacato dei bancari, fa il punto su questo argomento di stretta attualità. Il segretario generale Lando Sileoni spiega: «Ogni gruppo bancario interessato al risiko rappresenta una fetta importante sul territorio italiano. Il nostro lavoro, come sindacato Fabi, inizierà un secondo dopo la conclusione di queste operazioni straordinarie, esiste una procedura contrattuale e c'è un contratto nazionale che stabilisce i passaggi a garanzia del personale che rappresentiamo».

Il segretario provinciale della Fabi di

Parma, Mario Bertoli, precisa che «le banche interessate nel territorio parmense sono Banca Popolare di Sondrio, Bper, Unicredit, Bpm e Montepaschi. Nel complesso circa 550 colleghi. Ma non è compito nostro intervenire sulle decisioni che saranno assunte dai vertici di queste banche. Lo sono invece governare le eventuali ricadute sui dipendenti e lo faremo vigilando attentamente per la tutela di tutto il personale come abbiamo sempre fatto. Utilizzando eventualmente alcuni ammortizzatori sociali (esodi volontari) del settore bancario, che non pesano sulla finanza pubblica».



Parla Papa (Bper)

“Esposti e dialogo con le autorità”

“Non chiuderemo filiali di Bps”

Carlotta Scozzari

pag. 6-7

L'INTERVISTA

“Esposti a Consob per dialogare con le autorità”

Papa, ad di Bper: “Interloquiamo sempre con i regolatori. Il prezzo per Bps è più che congruo. Non licenzieremo, non chiuderemo filiali e in Valtellina manterremo il marchio”

Carlotta Scozzari

L' 11 luglio è sempre più vicino: quel giorno, salvo proroghe, a Piazza Affari terminerà l'offerta pubblica di scambio (Ops) di Bper sulla Popolare di Sondrio (Bps). L'istituto modenese propone ai soci del gruppo valtellinese 1,45 proprie azioni di nuova emissione per ogni loro titolo. Uno scambio che agli attuali prezzi vale quasi 5 miliardi complessivi e che a Piazza Affari è stato a sconto sin dall'annuncio dell'Ops.

Gianni Franco Papa, ad di Bper, la Borsa continua a chiedere un rilancio. Lei continua a ribadire che il corrispettivo è congruo, anzi, più che congruo?

«La nostra è una proposta seria, ragionata e rispettosa. Lo dimostra il fatto che anche gli advisor della banca target hanno concluso che il corrispettivo che abbiamo offerto si trova negli intervalli di congruità. Che posso aggiungere io? Dico allora che il prezzo è più che congruo. Dalla nostra offerta, le azioni di Bps sono salite molto, anche a causa di una forte spinta speculativa. Al momento dell'annuncio dell'Ops, il premio riconosciuto agli azionisti di Bps era del 6,6% dalla chiusura del giorno prima, quando comunque Bps poteva già essere considerata “disturbed”, perché da tempo veniva indicata come possibile bersaglio del risiko».

Secondo lei chi sta comprando a mani basse azioni della Sondrio?

«Queste operazioni vedono una serie di attori in azione, dagli arbitraggisti agli hedge fund. All'inizio è probabilmente entrato anche un po' di retail, spinto dalla nostra offerta. Ci sono fondi “corti” su di noi e “lunghi” dall'altra parte. Va considerato inoltre che il titolo Bps ha volumi di scambio molto inferiori ai nostri, è molto più sottile».



Unipol, prima socia con poco meno del 20% diretto sia in Bps sia in Bper, dopo essersi detta favorevole alla vostra offerta, ha annunciato la sua adesione, nonostante lo sconto. La seguiranno altri azionisti?

«Noi in generale siamo fiduciosi, anche sulla base del fatto che nella nostra assemblea l'aumento di capitale in azioni per finanziare l'offerta è passato a larghissima maggioranza, quasi all'unanimità del capitale presente. E nel nostro azionariato ci sono molti fondi presenti anche in Bps».

Il presidente della Consob, Paolo Savona, ha detto di avere ricevuto oltre 50 tra esposti e richieste da parte delle banche coinvolte nel risiko. Voi quanti ne avete presentati e su cosa?

«Interloquiamo regolarmente con autorità e regolatori, non solo con Consob, con l'obiettivo di migliorarci. In questo caso, tra l'altro, ci sono diverse autorità coinvolte perché sia noi sia Bps abbiamo anche attività all'estero. Abbiamo finora ricevuto tutte le autorizzazioni necessarie, manca solo la comunicazione ufficiale dell'Antitrust, ma non vediamo problematiche in questo senso».

A proposito di Antitrust, conferma che i possibili sportelli in esubero dovrebbero essere una decina? In Bps temono che le eccedenze siano maggiori...

«Attendiamo il provvedimento dell'Antitrust su questo. In ogni caso, nelle precedenti integrazioni, alcune filiali sono state interessate da un processo di consolidamento, che le ha messe insieme, trasferendo posizioni e colleghi, solo se abbastanza vicine da non creare problematiche alla clientela. Questo non significa chiuderle o eliminarle. La valenza di questa operazione su Bps è anche data dal fatto che Bper non ha alcuna presenza in Valtellina così come la Popolare di Sondrio ne ha una scarsa in Emilia-Romagna. Insomma, c'è una forte complementarità che limiterà a

poche unità gli sportelli in eccedenza».

Sempre su questo tema, è possibile, ma non certo visto quel che sta accadendo, che finiscano sul mercato oltre 200 filiali in eccedenza legate all'offerta di Unicredit su Banco Bpm. Sareste interessati?

«Siamo concentrati su questa Ops e non ci siamo posti il problema. Tuttavia, siamo operatori di mercato, motivo per cui se e quando si dovesse verificare questa opportunità faremo una valutazione strategica e industriale per capire se si può rafforzare il nostro posizionamento territoriale».

Altra preoccupazione di Popolare di Sondrio: i possibili esuberi in termini di personale.

«Abbiamo più volte rappresentato, anche nella documentazione sull'offerta, che intendiamo salvaguardare i livelli occupazionali: non abbiamo mai licenziato nessuno e non cominceremo a farlo ora. Con le nostre operazioni di m&a ci sono sempre e solo stati pensionamenti, prepensionamenti o uscite volontarie concordate con i sindacati. La nostra natura resta quella di banca popolare che lavora nei territori considerando il capitale umano determinante per il successo. Sarebbe assurdo fare un investimento così importante come il nostro e poi distruggerlo».

Nel documento di offerta avete scritto che intendete «preservare il marchio di Bp Sondrio nelle aree storiche, riconoscendolo come parte integrante della forte identità territoriale dell'emittente, che vanta una lunga tradizione di vicinanza alle famiglie, alle imprese locali e alle comunità».

«Abbiamo grande rispetto per la tradizione della banca, perciò vogliamo mantenere il brand Bps in Valtellina, dove è molto forte. Anche per questo, lo ribadisco, sarà particolarmente importante il coinvolgimento del personale della

Sondrio. Ci sarà un cambiamento, ovviamente, ma non porterà a stravolgimenti. Del resto, in comune con Bps abbiamo il Dna di banca popolare, senza contare le fabbriche prodotte condivise».

Cosa pensa del risiko bancario? Il numero uno di Intesa Sanpaolo Carlo Messina lo ha definito un Far west e voi ci siete dentro...

«La nostra offerta è quella che ha destato meno scalpore e problemi. Siamo dentro al risiko con un'operazione dalla valenza industriale indiscutibile. Più in generale, come ho avuto già modo di dire, l'Italia ha bisogno di banche più grandi e più forti. Il nostro è il secondo Paese per manifattura in Europa e l'ottavo al mondo. A differenza di altri Stati europei, però, da noi ci sono solo due grandi banche. E un'economia come quella italiana non può pensare di crescere solo con due grandi banche».

Voi in che posizione siete in questa classifica?

«Siamo di fatto il terzo gruppo bancario italiano per numero di filiali. Se l'operazione su Bps andrà a buon fine, supereremo i 2.000 sportelli e i 6 milioni di clienti, con una crescita importante anche nel settore del risparmio gestito. Ci sarebbe poi un forte rafforzamento in Lombardia, dove saliremmo al 14% di quota di mercato, e rafforzeremo la nostra presenza a Roma e nel Lazio. Per questo consideriamo l'Ops come una sorta di accelerazione del nostro piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Nel risiko la nostra offerta è quella che ha destato meno scalpore e problemi ma l'Italia ha bisogno di gruppi più forti. Non bastano due grandi istituti



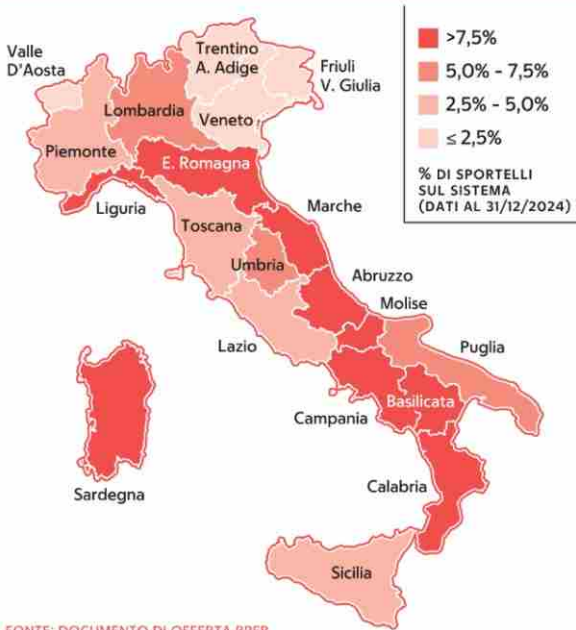
I PROTAGONISTI



GIANNI FRANCO PAPA

Da aprile 2024 è amministratore delegato di Bper. Da maggio dello stesso anno è consigliere e membro del comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana

L'ISTANTANEA
LE FILIALI DI BPER IN ITALIA



I NUMERI

BPER IN BORSA DA INIZIO ANNO...



... E BPS NELLO STESSO PERIODO DI TEMPO



L'OFFERTA IN CIFRE

DS6640

► **1,45**

è lo scambio di propri titoli di nuova emissione per ogni azione BPS proposto da BPER

► **451.835.777**

il numero massimo di azioni BPS coinvolte

► **11 luglio**

ultimo giorno per aderire all'offerta (salvo proroghe)

► **18 luglio**

data pagamento del corrispettivo (salvo proroghe)



DS6640

INUMERI

2.000

Il nuovo gruppo avrà oltre 2.000 sportelli

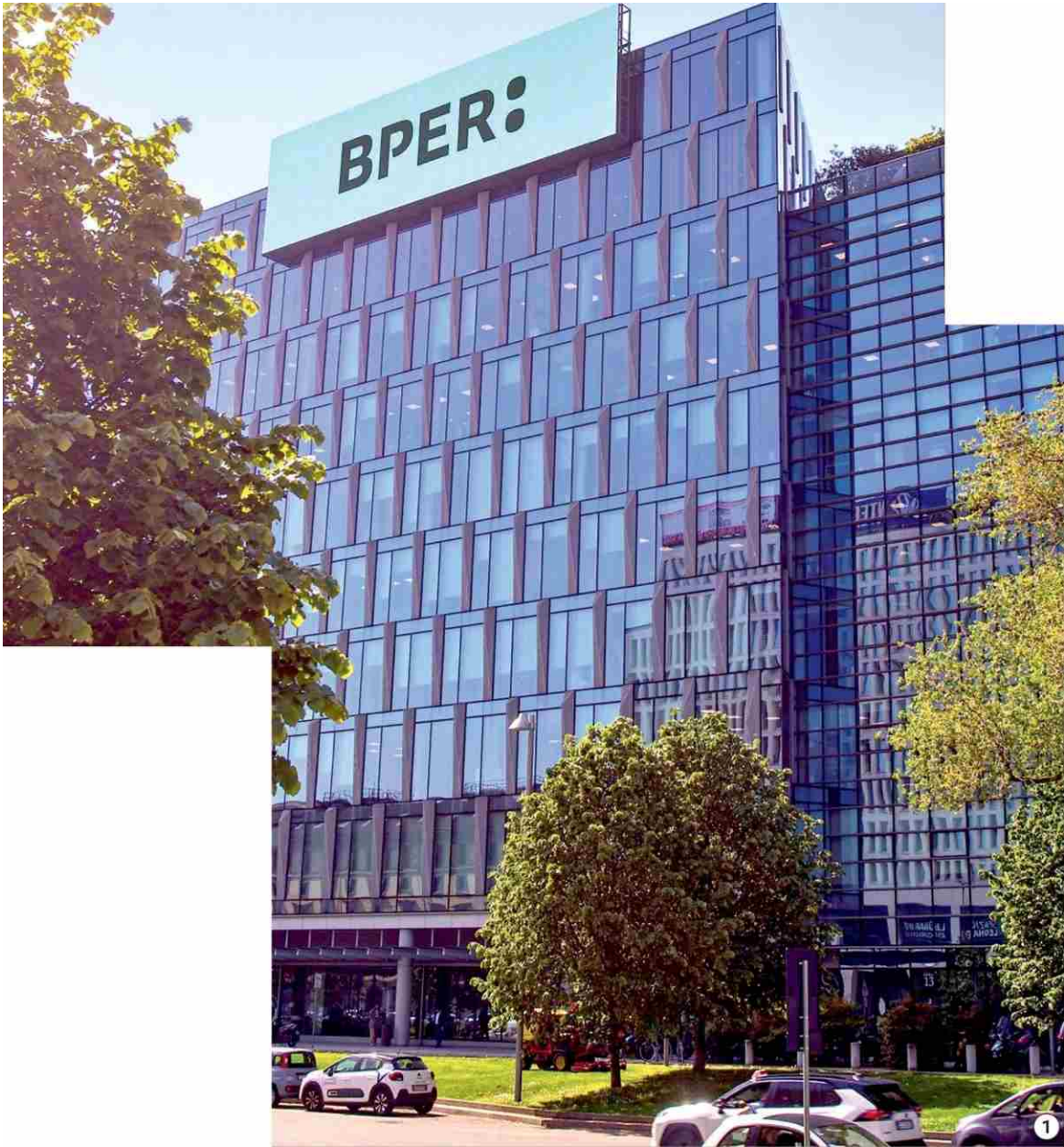
6 mln

I clienti supereranno quota 6 milioni

14%

MERCATO

La quota di mercato che raggiungerebbe in Lombardia il nuovo gruppo formato da Bper e da Bps



① Il Diamantino, dove si trova la sede milanese di Bper in via Mike Bongiorno, nel capoluogo lombardo

IN UNA VERTENZA CON IL FISCO SPUNTA LA CONSULENZA DELLO STUDIO DEL VICEMINISTRO LEO

Quei milioni di Banca Progetto a Ricucci

Le società di famiglia dell'ex furbetto del quartierino ne hanno ricevuti 15 di prestito dall'istituto
I finanziamenti destinati ad «affari immobiliari». Il ruolo del Mediocredito centrale, controllato dal Mef

VITTORIO MALAGUTTI ed ENRICA RIERA a pagina 7

Stefano Ricucci da molti anni non gioca più nella serie A della finanza. Addio scalate in Borsa, dalla Bnl al Corriere della Sera. Svaniti nel nulla i sogni di gloria che esattamente un ventennio fa alzarono un gran polverone di miliardi e di parole. Costretto dagli eventi a giocare in difesa, Ricucci, 62 anni, non si è però rassegnato a uscire di

scena.

Domani ha scoperto che le tracce dei suoi affari di famiglia portano a Banca Progetto, commissariata da Bankitalia tre mesi fa per gravi irregolarità di gestione: 15 milioni destinati a società che vantano attività complessive per pochi milioni e nel 2022 viaggiavano tutte con il bilancio in perdita.

INCHIESTA

Prestiti, case, garanzie di Stato I soldi di Banca Progetto a Ricucci

L'istituto, ora commissariato, ha prestato 15 milioni a società di famiglia dell'ex furbetto del quartierino
Il ruolo del Mediocredito centrale, controllato dal Mef, e i finanziamenti destinati ad «affari immobiliari»

Lite fiscale

Come
consulente lo
studio tributario
del vice ministro
Maurizio Leo

VITTORIO MALAGUTTI

ed ENRICA RIERA

MILANO E ROMA

Protagonista dell'intensa, breve e irripetibile (si spera) stagione dei furbetti del quartierino, Stefano Ricucci da molti anni non gioca più nella serie A della finanza. Addio scalate in Borsa, dalla Bnl al Corriere della Sera. Svaniti nel nulla i sogni di gloria che esattamente un ventennio fa alzarono un gran polverone di miliardi e di parole. Costretto dagli eventi a giocare in difesa, Ricucci, 62 anni, non si è però rassegnato a uscire di scena. Domani ha scoperto che le tracce dei suoi affari di famiglia portano a Banca Progetto, com-

missariata da Bankitalia tre mesi fa per gravi irregolarità di gestione.

Il figlio al comando

I documenti interni dell'istituto di credito danno conto dei finanziamenti concessi a tre società romane, E Erre 1, E Erre 2 e Invictus 1.

Nomi nuovi che però riportano alle vecchie vicende che hanno visto protagonista il finanziere partito da Zagarolo, a pochi chilometri dalla capitale. Le tre sigle, infatti, non sono altro che le più recenti insegne della galassia Magiste, la holding di Ricucci ai tempi delle scalate bancarie di vent'anni fa. La E Erre 1, per esempio, si chiamava Magiste Real Estate fino al 2017, diventata Magiste 2 tre anni dopo, nel 2020. E Erre 2, invece, è la

nuova ragione sociale di Magiste international, mentre Invictus 1 riconduce alla Magiste 3, attiva fino al 2017 come Magiste Real Estate Property.

Le tre società adesso fanno capo al figlio trentaduenne del finanziere, Edoardo Ricucci, e risultano amministrate dal suo commercialista di fiducia, Aldo Braghiroli, con studio a Colonna, nella zona dei Castelli Romani. Banca Progetto è scesa in campo tra il 2022 e il 2023, quando nell'arco di dodici mesi presta cinque milioni a ciascuna delle ex Magiste. Non è chiaro quale sia lo scopo di questi finanziamenti, quindici milioni in totale, destinati a società che van-



tano attività complessive per pochi milioni di euro e nel 2022, data dell'ultimo bilancio pubblicato, viaggiavano tutte con il bilancio in perdita.

La sorpresa vera però è un'altra. Secondo quanto risulta a Domani i tre prestiti sono stati assistiti dalla garanzia del Mediocredito centrale (Mcc), una banca pubblica, controllata dal ministero dell'Economia.

La giostra dei prestiti

Questo tipo di finanziamento era la specialità della casa per Banca Progetto, che negli anni scorsi è cresciuta a gran velocità proprio facendo leva sui mutui destinati alle piccole e medie imprese coperti dall'ombrello di Mcc, oppure, in piccola parte, di Sace.

A fine 2023, ultimo esercizio per cui sono disponibili dati ufficiali, questa categoria di crediti copriva i tre quarti di tutto l'attivo di bilancio dell'istituto milanese, 6,8 miliardi su 8,5 miliardi.

La giostra dei nuovi prestiti si è fermata all'improvviso a fine ottobre dell'anno scorso. Due differenti indagini della procura di Milano e di Brescia hanno alzato il velo su finanziamenti milionari destinati a imprese legate alla criminalità organizzata, anche questi assistiti da garanzia del Mediocredito.

Poco dopo la Banca d'Italia ha dato il via a un'ispezione che a febbraio ha portato alle dimissioni dell'amministratore delegato Paolo Fiorentino e poi, il mese successivo, al commissariamento dell'istituto di credito.

Più in particolare, nelle carte della Vigilanza di via Nazionale si legge di «gravi irregolarità (...) nella gestione del credito» e negli ultimi tre mesi i commissari hanno ricostruito decine di finanziamenti ritenuti ad al-

to rischio.

Sulla gestione recente dell'istituto indaga anche la procura di Milano con l'obiettivo, tra l'altro, di capire come sia stato possibile che la garanzia di Stato sia stata concessa ad aziende che si sono rivelate poco più di scatole vuote.

Nel caso delle società targate Ricucci, dall'esame dei bilanci non è facile comprendere quali fossero esattamente i progetti da finanziare coi soldi di Banca Progetto.

La E Erre 1, ex Magiste Real Estate, è reduce da una procedura di concordato fallimentare aperta nel 2008 e conclusa diciassette anni dopo, a gennaio 2025.

Villa in Costa Smeralda

Nella relazione degli amministratori sui conti del 2022 (gli ultimi disponibili) si fa cenno a un prossimo acquisto di alcuni immobili nel centro storico di Roma, da destinare, si legge, «alla rivendita o locazioni brevi di lusso».

A partire dal 2023 i registri catastali non segnalano però nessun rogito siglato da E Erre 1. Nei conti del 2022 all'attivo della società c'è una proprietà immobiliare ad Arzachena, Costa Smeralda, oltre a crediti verso non meglio precisati «soggetti terzi» valutati 9,3 milioni. Gli unici ricavi, 255 mila euro, sono descritti come il frutto di «sopravvenienze attive».

Anche nel bilancio 2022 di E Erre 2 si fa cenno ad «acquisti immobiliari» da concludere, acquisti che però, a tutt'oggi, non risultano dagli atti catastali.

Invictus 1, invece, nel 2022 ha chiuso i conti in perdita per 500 mila euro, con ricavi pari a zero e costi extra di 1,4 milioni per definire un contenzioso in materia di tasse. Poca cosa, se non fosse che all'attivo di bilancio compare un credito Iva di venti milioni di euro di cui ora si attende il rimborso. Nel corso del 2022 — si legge nel bilancio — è stato infatti raggiunto un accordo con l'Erario per una «definizio-

ne agevolata» del contenzioso.

Il Fisco e il tesoretto

Una vertenza, quest'ultima, particolarmente lunga e complessa in cui la società di Ricucci junior si è fatta assistere dallo studio di Maurizio Leo, il fiscalista, a lungo parlamentare nel partito di Giorgia Meloni, destinato di lì a poco a diventare viceministro dell'Economia. Il vecchio credito di venti milioni si è così trasformato in un tesoretto fiscale da incassare negli anni successivi.

Sulla base di questi numeri, tra il 2022 e il 2023 il commercialista Braghiroli, che non ha risposto alle domande di questo giornale, ha bussato alla porta di Banca Progetto che ha dato via libera ai tre finanziamenti da cinque milioni ciascuno. A stretto giro sono arrivate le garanzie del Mediocredito Centrale, concesse con delibera del 2 dicembre 2022 per E Erre 1, del 30 maggio 2023 per E Erre 2 e del successivo 15 dicembre a favore di Invictus.

La banca paga, le aziende incassano, lo Stato garantisce. Uno schema semplice, ripetuto migliaia di volte negli anni del boom di Banca Progetto, che quasi sempre prevede la partecipazione di un intermediario, incaricato di presentare il cliente all'istituto finanziatore e di gestire la pratica di fido.

E Erre 1, per esempio, ha iscritto a bilancio un costo di 650 mila euro per «l'assistenza e la consulenza nella pratica del mutuo».

Le società della galassia Ricucci, confermano le carte consultate da Domani, sono state assistite dalla Sviluppo imprese Italia, gestita da Alessandro Cataldo, un ex banchiere ben conosciuto da Fiorentino, il numero uno di Banca Progetto che ha lasciato l'incarico alla vigilia del commissariamento.

Entrambi, Fiorentino così come Cataldo, in passato hanno lavorato a lungo nella squadra di vertice di Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS6640
Stefano Ricucci ha iniziato la sua
ascesa da immobiliare negli anni Ottanta dopo aver studiato da odontotecnico
FOTO ANSA



Stefano Ricucci è il finanziere
di Zagarolo già noto alle cronache giudiziarie per la tentata scalata in Borsa di vent'anni fa
FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - T.1745

OGGI IL CDM
Bankitalia
Nicoletti Altimari
vicedirettore

Il Consiglio dei ministri oggi delibererà, sentito il ministero dell'Economia, sulla designazione di Sergio Nicoletti Altimari (in foto) a vicedirettore generale di Bankitalia, effettuata dal direttorio il mese scorso. La nomina dovrà poi essere ratificata con un decreto del presidente della Repubblica. Nicoletti Altimari, a capo del dipartimento Economia e Statistica dal 2021, subentrerà ad Alessandra Perrazzelli.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1745



IL FORUM Dal summit a Sintra tra Powell e Lagarde le indicazioni sul fronte dei tassi per i prossimi mesi

Banche, un trimestre con la mina dazi

Bloomberg vede una pausa nella corsa degli utili. Nubi sulla tenuta delle Borse

L'indice di settore è ai massimi da 17 anni

Ora la sfida della remunerazione ai soci

A fine luglio i conti di Intesa Sp e Unicredit

Camilla Conti

■ La settimana inizia con i riflettori puntati sulle banche centrali: oggi prenderà il via il consueto Forum organizzato dalla Bce a Sintra, in Portogallo, e c'è attesa per l'intervento della presidente Christine Lagarde ma soprattutto del numero uno della Fed, Jerome Powell, protagonista di un acceso braccio di ferro con il presidente Usa Donald Trump. Sul fronte macroeconomico, uno dei dati che sarà maggiormente sotto osservazione è quello relativo al mercato del lavoro statunitense che sarà pubblicato giovedì, in anticipo di un giorno, in quanto venerdì 4 luglio il mercato Usa sarà chiuso per il Giorno dell'Indipendenza.

Nel frattempo, il taglio dei tassi, le tensioni geopolitiche e i dazi americani sono le principali incognite per le banche europee che si preparano a chiudere il primo semestre dell'anno e a comunicare i risultati. L'insieme di questi fattori negativi, secondo gli analisti di Bloomberg Intelligence, potrebbe portare a «un'inversione di tendenza nel ciclo positivo degli utili degli istituti di credito», mettendo in discussione l'avanzata dell'indice azionario stoxx 600 bank che, dalla fine del 2022, ha registrato una impennata del

135%, ai massimi di 17 anni. Un sostegno all'andamento azionario delle banche arriva dalla solidità patrimoniale, con un coefficiente Cet1 medio superiore al 14%, la propensione al riacquisto di azioni proprie e una serie di operazioni di fusione e acquisizione in corso in diversi Paesi europei. Con la riduzione dei tassi da parte delle banche centrali, gli istituti di credito hanno accelerato sui ricavi da trading e da commissioni. I depositi dei clienti delle banche europee, che superano i 13mila miliardi di euro, potrebbero essere un «catalizzatore per la crescita dei volumi nei prossimi anni» con una accelerazione nella concessione di prestiti e mutui e puntando sul wealth management.

In Italia, nel primo trimestre di quest'anno, la corsa delle commissioni ha fornito una spinta molto forte ai bilanci dei primi cinque gruppi bancari. Il calo degli interessi netti (-5,5%), conseguenza della discesa dei tassi Bce, è stato più che bilanciato, infatti, dalla crescita delle commissioni nette (+7,6%), che ammontano quasi al 40% del margine primario. Il risultato è stato un aumento del 12,2% degli utili netti rispetto ai livelli già elevati dello stesso periodo del 2024. A spingere le commissioni è

stato l'incremento delle masse di risparmio gestito, cresciute di oltre il 10% in due anni. In questo contesto, le banche europee affrontano il tema della remunerazione degli azionisti. I 26 principali istituti di credito dell'Ue sono pronte a riacquistare 46 miliardi di euro di azioni proprie quest'anno e 48 miliardi nel 2026. Sul fronte dei dividendi, invece, le banche europee che dovrebbero distribuire in media tra il 50-70% degli utili fino al 2027.

Nella calda estate del rischio bancario l'agenda dei cda sulle semestrali è già piena. A fine luglio arriverà la prima carrellata: il 28 luglio tocca a Unicredit, il 29 luglio a Banca Generali, il 30 luglio a Intesa Sanpaolo e Fineco, mentre il 31 luglio si riunirà il cda di Mediobanca (che dovrà anche valutare la possibile uscita dal capitale di Mediobanca). Ad agosto esordirà, il primo del mese, Banca Ifis mentre il 5 agosto a presentare i conti del semestre saranno Mps, Banco BPM, Pop Sondrio e Bper. Il 6 agosto toccherà a Illimity e a Generali e il 7 a Unipol.



Lo certifica il Country Report, pubblicato dalla Commissione con il pacchetto di primavera

Attuazione Pnrr ferma a metà

L'Italia ha realizzato solo il 43% dei target e delle milestone

DI MATTEO RIZZI

Al 15 maggio 2025, a poco più di un anno dalla scadenza fissata per il 31 agosto 2026, l'Italia ha realizzato solo il 43% dei target e delle milestone previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo certifica il Country Report 2025, pubblicato dalla Commissione europea nell'ambito del pacchetto di primavera, lo strumento con cui Bruxelles valuta ogni anno, attraverso il Semestre europeo, le riforme, i conti pubblici e le politiche sociali degli Stati membri. Una fotografia dettagliata delle fragilità e delle potenzialità dell'Italia di oggi. Il documento parla di attuazione «ancora incompleta» e sottolinea la «necessità di rafforzare la capacità amministrativa, in particolare a livello locale, per migliorare l'individuazione tempestiva dei ritardi e la loro risoluzione». A fronte di un'erogazione finanziaria già pari al 63% delle risorse totali (l'Italia ha presentato sette richieste di pagamento, l'ultima delle quali è in fase di valutazione) la Commissione avverte che esiste un rischio concreto di slittamento. Accelerare l'attuazione di riforme e investimenti è, secondo Bruxelles, «essenziale» per non compromettere il raggiungimento degli obiettivi europei.

Riforme in corso, ma ancora insufficienti. Il piano ha effettivamente generato un impulso riformatore. Secondo il report, l'Italia ha avviato interventi significativi in settori strategici, tra cui giustizia, pubblica amministrazione, concorrenza e appalti. Tra gli interventi concreti si segnala il reclutamento di 12.000 nuovi addetti per gli uffici giudiziari, tra cui tecnici e amministrativi, per ridurre l'arretrato nei tribunali amministrativi. Si è inoltre lavorato per migliorare la professionalizzazione dei funzionari pubblici e velocizzare l'assegnazione degli appalti. Il rafforzamento della capacità dello Stato di gestire in modo più efficiente e trasparente risorse pubbliche è uno degli obiettivi dichiarati del piano.

Tuttavia, «questi ambiti trarrebbero ancora beneficio da ulteriori sforzi», osserva la Commissione. I progressi non sono omogenei e, in assenza di un'accelerazione strutturale, rischiano di produrre risultati parziali o reversibili.

Il documento invita a «perseguire con la semplificazione delle procedure», dando priorità al reclutamento di personale qualificato e a un monitoraggio continuo dell'attuazione. Le difficoltà incontrate nella fase iniziale dovrebbero servire da monito per evitare nuovi colli di bottiglia e migliorare la capacità di risposta del sistema pubblico a tutti i livelli.

Ostacoli strutturali e strategia industriale assente. Malgrado i miglioramenti, le criticità strutturali rimangono. La carenza di competenze elevate, soprattutto a livello locale, continua a limitare la capacità di realizzare investimenti, sia nazionali che cofinanziati dall'Ue. In molte amministrazioni territoriali, infatti, mancano ancora figure tecniche fondamentali per progettare, gestire e monitorare interventi complessi.

In parallelo, la spesa pubblica per ricerca e università è ancora giudicata «insufficiente a generare sinergie efficaci con gli investimenti privati». La frammentazione degli interventi e l'assenza di una regia industriale forte rappresentano un ostacolo aggiuntivo. La Commissione segnala in modo esplicito «l'assenza di una strategia industriale coerente», capace di integrare gli obiettivi di decarbonizzazione con le dinamiche del mercato e le sfide dell'innovazione. Una lacuna che rallenta l'adozione di tecnologie emergenti, penalizzando sia la competitività delle imprese sia la coesione territoriale.

Innovazione frenata e peso della burocrazia. Secondo l'indagine 2024 della Banca europea per gli investimenti, riportata nel report, il 79% delle imprese italiane ritiene l'incertezza sul futuro un ostacolo agli investimenti, e per il 49% rappresenta un ostacolo «maggiore». Seguono il costo dell'energia (70%) e le normative

sul lavoro (59%). Il 50% delle imprese percepisce la corruzione come un freno, contro una media Ue del 36%.

Un altro ostacolo importante è l'accesso alla finanza per l'innovazione. La Commissione osserva che «l'eccessiva dipendenza dal credito bancario limita i finanziamenti privati», anche perché le banche non sempre sono in grado di valutare progetti con asset immateriali. In Italia il capitale di rischio è ancora marginale, soprattutto rispetto ad altri grandi Paesi europei. Per superare questo limite, Bruxelles raccomanda di «sviluppare ulteriormente l'ecosistema del capitale di rischio», promuovendo strumenti come il venture capital e il private equity anche tra investitori retail e istituzionali.

La leva finanziaria dell'Unione. Il Pnrr si inserisce in un quadro finanziario europeo molto più ampio. Oltre ai 194,4 miliardi di euro assegnati dall'Ue, l'Italia beneficia di 42,2 miliardi dai fondi di coesione 2021-2027, che con il cofinanziamento nazionale raggiungono 73,9 miliardi. Si tratta di una leva straordinaria che, secondo la Commissione, rappresenta l'11,1% del Pil italiano 2024 e «può contribuire a una crescita sostenibile e inclusiva».

Attraverso il programma InvestEU, sono già state attivate in Italia operazioni per 4,5 miliardi, indirizzate a migliorare l'accesso al credito per progetti ad alto rischio, specialmente in ambiti strategici come digitalizzazione, infrastrutture, energia e inclusione sociale.

Competitività e coesione territoriale. I fondi strutturali europei stanno sostenendo quasi 17.000 piccole e medie imprese italiane in progetti di innovazione e transizione industriale. Circa 4.000 enti pubblici ricevono risorse per digitalizzare servizi e processi. Il Fondo europeo di sviluppo regionale concentra gran parte degli interventi nel Mezzogiorno, con un focus su tecnologie digitali avanzate, deep tech, farmaceutica e produzione sostenibile.



Un ruolo centrale è giocato dalla piattaforma Step: circa 3 miliardi di euro sono stati allocati a priorità tecnologiche, di cui 2,7 miliardi nelle regioni del Sud. Tra i progetti di punta figura la “Quantum valley” in Campania, un polo per lo sviluppo delle tecnologie quantistiche e della deep tech, pensato per rafforzare la sovranità tecnologica dell’Unione e attrarre investimenti su scala internazionale. Il progetto mira a collegare università, startup e imprese in un ecosistema innovativo di alta specializzazione.

Le transizioni verde e digitale. L’orientamento ambientale del piano è confermato da 8,7 miliardi di euro destinati alla transizione ecologica attraverso l’Erdf (Fondo europeo di sviluppo regionale). Di questi, oltre 1,2 miliardi sono dedicati alla prevenzione di disastri climatici e al contrasto del rischio idrogeologico, in particolare nel Sud. Oltre 900 megawatt di nuova capacità da fonti rinnovabili verranno installati grazie a investimenti su autoconsumo e comunità energetiche. Gli interventi includono anche la gestione delle acque reflue, con benefici stimati per oltre 1,5 milioni di persone.

Nel settore agricolo, il piano strategico nazionale della politica agricola comune assegna più di 10 miliardi a misure ambientali, tra cui 34 regimi volontari per pratiche sostenibili e circa 2 miliardi all’agricoltura biologica. Il capitolo RePowerEU prevede inoltre la semplificazione delle autorizzazioni per impianti da fonti rinnovabili, la riduzione delle discariche irregolari e investimenti nella rete idrica. Si punta a rendere più rapidi i tempi di autorizzazione per impianti fotovoltaici, eolici o a biomasse, oggi spesso ostacolati da iter lunghi e frammentati.

— © Riproduzione riservata — ■

Dove l’Italia accelera e dove resta indietro
DS6640 DS6640

Aree in cui il Pnrr ha generato progressi	
Giustizia	Assunzione di personale per ridurre la durata dei procedimenti
PA	Introduzione della gestione strategica del personale
Pagamenti delle PA	Riduzione dei ritardi con monitoraggio e trasparenza
Concorrenza	Apertura in settori regolati come energia, trasporti e servizi pubblici locali
Proprietà industriale	Riforma del Codice per proteggere asset immateriali e favorire l’innovazione
Appalti pubblici	Procedure semplificate, maggiore qualificazione e tempi più rapidi di aggiudicazione

Aree critiche che frenano investimenti e produttività	
Personale tecnico nelle PA locali	Mancanza di competenze fondamentali per progettare e gestire investimenti
Spesa pubblica per R&S e università	Livelli insufficienti per stimolare sinergie con investimenti privati nell’innovazione
Strategia industriale	Nessuna visione integrata per tecnologia, decarbonizzazione e sviluppo delle aree svantaggiate
Competenze scientifiche	Penuria di laureati ICT e scientifici in grado di favorire l’adozione tecnologica
Dipendenza dal credito bancario	Ecosistemi di venture capital e private equity ancora poco sviluppati
Pressione fiscale e burocrazia	Carico fiscale elevato e sistema complesso che scoraggiano nuovi investimenti



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1721 - T.1615

ANTONIO PATUELLI «NEL SUD C'È PLURALISMO BANCARIO»

Il presidente Abi: «La rischiosità dei prestiti è ora meno accentuata rispetto ad anni passati, anche se, purtroppo, è ancora superiore alle medie del Nord»

di **Emanuele Imperiali** III

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli, presidente Abi: «La rischiosità dei prestiti nel Mezzogiorno è ora meno accentuata rispetto ad anni passati, anche se, purtroppo, è ancora superiore alle medie del Nord»

di **Emanuele Imperiali**

«NEL SUD C'È PLURALISMO BANCARIO»

Antonio Patuelli, attuale presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, è entrato in Abi nel 1998, nel Consiglio e nel Comitato Esecutivo. È stato poi vicepresidente nei bienni 2002-2004 e 2006-2008 e vice-

presidente vicario nel biennio 2010-2012. A gennaio 2013, dopo le dimissioni di Giuseppe Mussari, fu nominato all'unanimità presidente. E a maggio fu rieletto presidente de La Cassa di Ravenna. A gennaio 2018 è stato designa-



to per un nuovo mandato biennale, incarico confermato a luglio 2020 e a maggio 2024.

Presidente Patuelli, dalla relazione del governatore di Bankitalia emerge che dal 2019 il Sud ha cumulato una maggiore crescita, export e occupazione rispetto al resto d'Italia. Secondo lei, è una fase congiunturale e il divario è destinato a ricrearsi, o davvero il Mezzogiorno sta diventando la seconda gamba dello sviluppo italiano?

«Sono convinto da qualche anno che nel Mezzogiorno d'Italia vi siano cospicui germogli di ripresa, recentemente favoriti dagli importanti investimenti europei e dall'avvio della fortemente innovativa Zes, la Zona Economica Speciale. Il combinato disposto di tutti questi fattori, insieme allo sviluppo delle infrastrutture, a cominciare dall'Alta Velocità ferroviaria, stanno fornendo nuove possibilità di sviluppo, occupazione e risparmi nel Sud, ed anche in nuove speranze di una migliore qualità della vita».

Il governatore di Bankitalia Panetta sostiene che per aumentare il tasso d'occupazione al Sud servano 750mila lavoratori in più con competenze più qualificate. Condividi?

«Certamente. Servono nel Mezzogiorno, ma anche nel Centro Nord, più lavoratori con competenze qualificate per rispondere alle esigenze delle attività economiche più diverse, in una fase di forte evoluzione tecnologica. Di fronte a una disoccupazione che ancora sussiste, seppure in sensibile riduzione, vi è una competizione fra gli Stati, anche nella stessa Unione Europea, per attirare intellettuali e mano d'opera specializzata nei vari settori».

In Italia, ma specificamente nel Meridione, i livelli di produttività sono troppo bassi. Come accrescerli?

«Innanzitutto, con la cultura del sano sviluppo economico e sociale, con prospettive di crescita professionale senza doversi trasferire a centinaia e centinaia

di chilometri dai luoghi d'origine. Vi è una forte competizione qualitativa in Europa per attirare innanzitutto i "cervelli" che sono sempre più indispensabili per guidare le innovazioni, non solo tecnologiche, e non subire, ma essere protagonisti nella competitività del mercato aperto, innanzitutto, ma non solo, europeo».

Resta il forte gap di servizi e di diritti di cittadinanza al Sud rispetto al Nord. Come agire per far sì che migliorino nelle regioni meno sviluppate?

«Si tratta di una forbice che si sta riducendo fra la qualità dei servizi e delle potenzialità dei diritti di cittadinanza rispetto al Nord e al Centro Italia. È in atto, anche nel Mezzogiorno, un forte incremento dei livelli culturali, compresi quelli più elevati, per una parte d'Italia che è sempre meno isolata, perché più connessa con linee aeree, Alta Velocità ferroviaria ed anche sistemi autostradali. Non siamo certamente vicini alla situazione di inizio Novecento, quando l'allora presidente del Consiglio dei Ministri, il bresciano Giuseppe Zanardelli, insigne giurista, fu il primo statista di quel livello di responsabilità a fare un viaggio fino in Lucania, anche a dorso di mulo».

Quanto è attrattivo oggi il Mezzogiorno?

«L'allungamento medio della vita umana, assieme ad incentivi fiscali non trascurabili, sta incoraggiando molti pensionati europei a scegliere domicili, per parte dell'anno, in aree meteorologiche e culturalmente gradevoli. Certamente, il Mezzogiorno d'Italia è ora quanto mai attrattivo e competitivo anche con Spagna e Portogallo che, in anni passati, hanno attratto, anche d'inverno, numerosi pensionati pure italiani».

Cosa può fare il sistema bancario meridionale per aiutare questo processo, posto che, per fortuna, il tasso di rischiosità dei crediti, fino a qualche anno fa molto più elevato al Sud,

si sta gradualmente equiparando a quello del resto d'Italia?

«Quello bancario non è un sistema organico, ma un mondo fatto da società tutte diverse e tutte in competizione fra loro. Le sempre più nuove e molto diffuse tecnologie permettono da casa e da ufficio di effettuare molte operazioni bancarie, mentre le filiali bancarie e gli uffici finanziari sono sempre un punto d'incontro fondamentale per famiglie ed imprese per ogni esigenza economica. Quindi, la concorrenza fra le banche, le tecnologie e le filiali e gli uffici finanziari, fornisce servizi sempre più efficienti a famiglie e imprese. La rischiosità dei prestiti nel Mezzogiorno è ora meno accentuata rispetto ad anni passati, anche se, purtroppo, è ancora superiore alle medie del Nord Italia».

Nel Mezzogiorno ormai il sistema creditizio è quasi totalmente costituito da grandi banche che hanno i centri decisionali fuori dall'area. Non ritiene che il tramonto di grandi aziende di credito come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia abbia privato il Sud di propri poli direzionali del credito?

«Anche nel Mezzogiorno vi è un pluralismo delle più varie tipologie di società bancarie: società per azioni, banche popolari, banche di credito cooperativo, italiane e di altri Paesi d'Europa, che sviluppano diversi e competitivi modelli di attività economiche e finanziarie. Non serve molto avere nostalgia di ciò che vi era un tempo: occorre soprattutto guardare avanti e garantire a famiglie ed imprese la migliore qualità, efficienza ed economicità nel fornire i servizi bancari, sempre consapevoli che il mercato del credito non è solo locale, ma integrato e fortemente connesso a sempre più ampi territori, anche perché, tramite le più nuove tecnologie, la concorrenza viene alimentata anche da Istituti finanziari di altri Paesi dell'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6640

DS6640



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1809 - T.1809

Ops, l'importanza sottovalutata del contante

di **STEFANO RIGHI**

Money on the table. L'avvicinarsi della conclusione di una delle tante offerte di acquisto che hanno ravvivato la Borsa italiana negli ultimi sette mesi, ha segnato un ridimensionamento della cosiddetta *finanza del baratto*, ultima tendenza dei mercati internazionali, che vede le acquisizioni di aziende pagate carta contro carta, ovvero azioni di una società in cambio di azioni della società acquirente, in un rapporto di concambio che definisce il vantaggio riconosciuto al venditore.

La *finanza del baratto* si basa su principi, anche condivisibili, che mirano a sostenere la solidità delle aziende, ma tralascia completamente l'*animal spirit* dell'investitore, sia esso professionale o *retail*. Ne abbiamo avuto prova mercoledì della scorsa settimana: a poche ore dalla conclusione dell'offerta di Banca Ifis su illimity, il cda dell'offerente, evidentemente preoccupato dalla contenuta risposta ricevuta dal mercato dopo settimane di offerta, ha alzato la propria proposta di acquisto di un 5 per cento in contanti.

Money on the table, ovvero, soldi sul tavolo, immediatamente disponibili per il venditore. Quella di Ifis, peraltro, era l'unica tra le offerte presenti in Piazza Affari in ambito finanziario che fin dall'inizio abbinava lo scambio azionario a una contropartita in denaro. La risposta del mercato non si è fatta attendere ed è stata ampiamente positiva: un segnale per tutti.

Se è vero che il segreto del commerciante è comperare a poco e vendere a tanto, è anche vero che le affabulazioni a cui assistiamo da mesi devono infine ricondursi a parametri di realtà. E non c'è ancora nulla, neppure in questo momento di intensa diffusione di criptovalute e di *asset* alternativi, che abbia il fascino condiviso del denaro.

Gli acquirenti, presentandole, disegnano prospettive di crescita delle loro operazioni, plusvalenze, futuri arricchimenti, ma *hic et nunc*, qui e adesso, conta soprattutto il denaro, il *cash*, che racchiude nella sua ruvidezza il premio più ambito per l'investitore: remunerazione dell'investimento, riconoscimento delle capacità intuitive, finanche una quota di libertà che il denaro offre e che le nuove azioni invece non hanno, legando l'investitore e i suoi denari a un altro carro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1745



TOCCA A CONSOb LOVAGLIO È PRONTO MPS VERSO MILANO

**Se tutto filerà
liscio l'offerta
potrebbe
iniziare il 14
luglio e
concludersi
nella prima
metà di
settembre**

di **STEFANO RIGHI**

La Banca centrale europea, massima autorità continentale del settore, ha dato il via libera, senza prescrizioni preventive, all'offerta pubblica di scambio che il Monte dei Paschi di Siena ha lanciato sulla totalità delle azioni Mediobanca. Un'operazione stimabile in almeno 13,2 miliardi di euro e che è destinata a ridisegnare la geografia finanziaria in Italia. L'autorizzazione giunta da Francoforte è un segnale chiaro, che apre la strada al progetto immaginato ancora nel 2022 dall'amministratore delegato del Monte dei Paschi, Luigi Lovaglio e che adesso, nella sua formulazione pratica, è all'esame della Consob per tutti i dettagli operativi. I tempi necessari all'esame e al comunicato di Mediobanca che seguirà la delibera della Commissione nazionale sulle società e la Borsa inducono a ritenere verosimile, qualora si procedesse senza intoppi, il 14 luglio come data di inizio dell'offerta in Borsa. Mentre la conclusione, stante l'agosto italiano, si va a collocare, in attesa di ufficialità, all'inizio di settembre, venerdì 5 o più probabilmente il 12.

Top in Europa

Il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, giovedì scorso, ha deliberato, in esecuzione della delega conferita dall'assemblea straordinaria del 17 aprile 2025, l'aumento del capi-

itale sociale a servizio dell'offerta pubblica di scambio volontaria. Ci sarà una emissione di nuove azioni del Monte dei Paschi di Siena per l'equivalente di 13,2 miliardi di euro. Cifra imponente di cui il Monte già dispone, avendo una solidità di bilancio, maturata negli ultimi tre anni, che consente di realizzare l'operazione senza far ricorso ai soci. Il famoso indicatore di solidità patrimoniale *Cet1 ratio* nell'ultimo sondaggio del marzo 2025 ha toccato quota 19,6 per cento, una delle punte più elevate nel panorama europeo delle banche commerciali.

L'operazione del Monte dei Paschi è sostenuta dal governo italiano, che è socio della banca senese dalla cosiddetta operazione di *ricapitalizzazione precauzionale* del 2017 e che adesso è spettatore interessato della redistribuzione dei pesi in atto sul mercato della finanza domestica. Oggi il ministero dell'Economia e delle Finanze è il primo azionista del gruppo bancario toscano, con l'11,731 per cento del capitale. Altri azionisti importanti sono Francesco Gaetano Caltagirone, a cui in vario modo sono riconducibili quote di capitale di poco inferiori al 10 per cento del totale del capitale di Mps; la Delfin che raggruppa gli eredi di Leonardo Del Vecchio con il 9,866 per cento e il Banco Bpm che anche attraverso la controllata Anima holding ha messo assieme l'8,966 per cento. Questi primi quattro soci sommano il 40,5 per cento del capitale della banca senese. Delfin e Caltagirone sono anche azionisti di Mediobanca, dove assieme superano il 27 per cento del capitale.

L'operazione proposta da Mps prevede lo scambio di 2,53 azioni del Monte dei Paschi di Siena in cambio di una azione Mediobanca. Come sempre in questi casi è una valutazione prudente. Il confronto di Borsa ha infatti evidenziato sempre un *gap* a favore dei titoli Mediobanca, che hanno toccato anche il +18 per cento rispetto a

questi criteri proposti, prima di adeguarsi sul +6 per cento, come si vede dal grafico in alto. Venerdì scorso si è registrato un nuovo strappo al rialzo, dopo che Piazzetta Cuccia ha indicato le sue previsioni di *business* al 2028, rendendo finalmente paragonabile le due offerte.

Siena, se l'Ops prenderà corpo, dovrà presumibilmente pensare a colmare quel *gap* di prezzo, ma per questo, per individuare eventuali ritocchi dell'offerta, la loro consistenza e forma, c'è tempo fino all'ultima settimana dell'operazione.

Cambiamenti

Di certo, rispetto al passato, vanno rivisti alcuni canoni descrittivi. Mediobanca non è più il salotto buono della finanza italiana, fa un altro mestiere, che somma specializzazioni diverse, dal credito al consumo alla finanza personale, al *wealth management*, tanto da immaginare anche una aggregazione, oggi quasi dimenticata, con Banca Generali. Così come il Monte dei Paschi non è più la banca derelitta del 2017. L'indicatore di solidità *Cet1 ratio* ha contribuito a cambiare la percezione sui mercati di Mps, che ha chiuso il 2024 con 1,951 miliardi di euro di utile netto, nel maggio scorso ha distribuito dividendi per 1,083 miliardi di euro e la scorsa settimana ha emesso un *bond* subordinato Tier2 con scadenza nel 2035 per complessivi 500 milioni di euro che ha ricevuto richieste per 1,3 miliardi.

Ora tocca alla Consob analizzare nel



dettaglio la proposta elaborata da Mps, avendo la tutela del mercato e degli azionisti di qualsiasi dimensione essi siano come punto di riferimento costante. Dal punto di vista industriale la portata trasformativa dell'iniziativa del Monte dei Paschi è evidente, si creerebbe un grande gruppo finanziario con diverse e non sovrapposte specializzazioni.

In un momento in cui la dimensione delle banche commerciali conta sempre più, c'è chi sottolinea come questa

aggregazione potrebbe confluire, in un secondo momento, in una operazione più ampia ancora, che coinvolga il Banco Bpm, qualora questi riesca a svincolarsi dalla stretta dell'ops di Unicredit. Una prospettiva questa si realmente rivoluzionaria che vedrebbe confluire, sotto lo stesso tetto, non solo Mps e Mediobanca, ma anche Anima e Banco Bpm, con ovvi riflessi che arriverebbero fino alle Assicurazioni Generali. Un progetto per ora solo sussurrato, ma a cui il governo italiano probabilmente non si opporrebbe,

vista l'attenzione che Roma sta mettendo sulla tutela di quella grande risorsa italiana che è il risparmio.

Ma tutto questo, oggi, è ampiamente prematuro. Oggi conta solo la Consob e la sua attività di tutela e vigilanza. La Commissione dovrebbe esprimersi a metà della settimana che inizia oggi e il suo parere sarà vincolante ai fini dell'offerta. Ci sarà poi la replica di Mediobanca e finalmente si inizierà. Sarà un'estate caldissima. E molto, molto lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● La vicenda

Il Monte dei Paschi di Siena, la banca più antica al mondo, fondata nel 1472, il 24 gennaio 2025 ha lanciato un'offerta pubblica di scambio sull'intero capitale di Mediobanca.

L'offerta è stata rigettata dal consiglio di amministrazione di Mediobanca. Ma Mps ha ottenuto l'autorizzazione della Bce a procedere e ora si attende il via libera della Consob per iniziare l'offerta



ALESSIA PIERDOMENICO / BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1619

Unicredit-Banco: c'è il Tar Bper e la scalata a Sondrio

Inizia un luglio con temperature infuocate. Almeno a Piazza Affari. Il 9 il Tar si esprimerà sul ricorso di Unicredit contro l'utilizzo del *Golden power* da parte del governo italiano nell'ambito dell'ops proposta da Andrea Orcel sulla totalità delle azioni di Banco Bpm. Sarà il punto di svolta di un'operazione che si trascina dalla fine di novembre. Negli stessi giorni, sul medesimo tema, si esprimerà probabilmente anche la commissione europea, attraverso la DgComp, che vigila sulla concorrenza e che dovrà esprimersi sul rispetto dell'articolo 21 del regolamento dell'autorità, che rimanda alle istituzioni comunitarie il potere di decidere se le leggi nazionali rientrano nell'ambito della sicurezza pubblica e se siano proporzionate e non discriminatorie. Due giorni dopo, venerdì 11 luglio, si concluderà l'offerta di scambio lanciata da Bper sulla Popolare di Sondrio. La scorsa settimana Unipol, primo azionista dell'una e dell'altra banca, ha comunicato che aderirà all'ops apportando il proprio 19,7 per cento di capitale all'offerta. L'*advisor* della Popolare di Sondrio ha affermato che il prezzo che viene a realizzarsi attraverso il concambio azionario (1:1,45) è congruo e a questo punto la risposta è agli azionisti, molti i piccoli e piccolissimi residenti in Valtellina, che possono avere un ruolo nella contesa. Anche in questo caso, determinante sarà l'ultima settimana.

S. Rig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit
Il ceo
Andrea Orcel



Banco Bpm
Il ceo Giuseppe
Castagna



L'ARROCCO NAGEL IN DIFESA GUARDA AL 2028 «PIÙ DIVIDENDI»

**Mediobanca
ha aggiornato
il piano industriale,
promettendo
l'aumento di ricavi, utili
e cedole più elevate**

di **DANIELA POLIZZI**

Alberto Nagel costruisce una nuova barricata per la difesa di Mediobanca. Prima aggiornando le nuove previsioni al 2028 che indicano entro questa data la distribuzione agli azionisti di 4,9 miliardi tra dividendi e *buyback* — il *pay-out* è così al 100% degli utili ordinari, interamente per cassa — e la prospettiva per la banca di arrivare a 4,4 miliardi di ricavi (+20% nel triennio) e a un utile netto di 1,9 miliardi. È un argomento sensibile per gli azionisti di Piazzetta Cuccia che tra poco saranno obbligati a scegliere tra Mps — di cui chi scambia azioni Mediobanca si troverà socio — e il suo percorso di crescita non ancora quantificato e quello più lineare di Mediobanca. Quindi il *ceo* dell'istituto venerdì ha messo nero su bianco i *target* aggiornati sottolineando come per la banca che guida non siano difficili da raggiungere. La seconda mossa di Nagel è stato di rivolgersi alla Consob. Obiettivo, chiedere all'autorità di avere più informazioni da parte del Monte sugli impatti sullo stesso istituto toscano che deriverebbero dal mancato raggiungimento del 50,1% di Piazzetta Cuccia.

Settimana chiave

I nuovi interventi a «difesa» dell'indipendenza di Mediobanca arrivano alla vigilia di una settimana chiave per il Monte e la sua offerta su Mediobanca la cui agenda prevede ormai tempi stretti. Verso la metà di questa settimana è atteso il via libera Consob. A quel punto il prospetto sarà pubblico con tutte le informazioni. Dopodiché dal cda di Mediobanca arriverà il comunicato emittenti sull'operazione Mps. Arriverà anche l'ultimo nulla osta (ma l'offerta non è condizionata da questo passaggio) dell'Antitrust Ue. La partenza dell'offerta di Siena potrebbe avvenire il

14 luglio per rimanere sul mercato non oltre l'inizio di settembre. A quel punto l'assemblea dell'istituto guidato da Nagel, slittata dal 16 giugno al 25 settembre, potrebbe non avere mai luogo perché a quel punto Mediobanca non sarà più sotto *passivity rule*. Potrebbe però essere con le insegne di Siena.

Intanto Nagel continua gli incontri con gli investitori per illustrare le nuove proiezioni al 2028. Il punto chiave è la crescita nella remunerazione degli azionisti sino a 4,9 miliardi nel triennio, di cui 4,5 miliardi in dividendi e 0,4 miliardi tramite il completamento del piano di riacquisto e cancellazione di azioni proprie previsto nel piano al 2026 presentato nel maggio 2023. È un argomento sensibile per gli azionisti che tra poco saranno obbligati a scegliere tra Mps e Mediobanca *stand alone*. L'aumento della distribuzione, ha spiegato Nagel, è consentito dalla maggiore generazione di capitale (circa 280 punti base annui, in crescita del 30% da 220 punti base), spinta dall'elevata redditività e dall'assenza di impatti regolamentari negativi nei prossimi anni. Il mercato, venerdì, dopo un iniziale rialzo, ha limato il valore del titolo Mediobanca e della sua capitalizzazione. Nagel difende l'indipendenza dell'istituto giocando sette carte, tanti sono i punti tratteggiati dall'istituto. Tra quelli salienti, la banca prevede una crescita degli utili a 1,9 miliardi, cui si affianca (anche un'operazione straordinaria, il «conseguimento di utili che arrivano dalla progressiva valorizzazione del progetto immobiliare nel Principato di Monaco per un apporto lordo cumulato di 500 milioni nel triennio»). Un altro punto tocca la redditività per gli azionisti che migliorerà a livello di gruppo con un ritorno complessivo per gli azionisti al 20%. La promessa di rendimento cash al 2028 promessa da Nagel è superiore al 30%, tra le più alte d'Europa.

Analisti

«Abbiamo un confronto che è chiaro. Ci dice chiaramente che non c'è *match* tra le due storie dal punto di vista industriale», ha detto venerdì Nagel agli analisti dopo aver indicato che «non possiamo evitare di dare ai nostri azionisti la prospettiva di Mediobanca *stand alone* come con-



trapposta a Mediobanca integrata nel Monte dei Paschi. C'è anche la terza opzione, sostiene Nagel, Mediobanca *stand alone* più Banca Generali. Crediamo che l'operazione sia una combinazione molto potente e un progetto di grande trasformazione per la banca», che — ha spiegato il ceo — rafforzerà il progetto di far crescere Mediobanca indipendente. Le prime reazioni degli analisti sono state positive. Gli analisti di Morgan Stanley hanno sottolineato «il miglioramento della generazione organica di capitale dalla media di 220 punti base inserita nel piano 23-26 al nuovo obiettivo di 280 punti base (al di sopra della nostra media prevista di circa 200 punti base stimata per il periodo 25-27)» e hanno evidenziato che «un forte flusso di capitale possa sostenere distribuzioni interessanti, migliorare la redditività e mantenere solidi livelli di capitale, suggerendo un rialzo rispetto alle aspettative del consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNICA OPAS

DS6640

Banca Ifis e il sogno infranto di illimity

DS6640

di **STEFANO RIGHI**

È servito l'aumento dell'offerta per contanti nella misura del 5 per cento per convincere, mercoledì scorso, gli azionisti di illimity ad aderire alla offerta di Banca Ifis. Fino a quel momento aveva risposto una minoranza, ma con l'incremento della parte *cash* dell'offerta di acquisto e scambio, sebbene subordinata al raggiungimento del 90 per cento delle adesioni, si è immediatamente sciolto il patto che legava un nocciolo duro di azionisti di illimity, tra cui il fondatore Corrado Passera, che hanno successivamente consegnato le loro azioni a Banca Ifis, portando le adesioni in territorio positivo già alla vigilia dell'ultima giornata (52,3%). L'offerta si è conclusa venerdì scorso, con un totale apportato pari all'84,09 per cento delle azioni. Questa percentuale, inferiore al 90 per cento che avrebbe fatto scattare un premio *cash* del 5 per cento, lascia sul mercato il 15,91 per cento del capitale. Dove finirà? Da lunedì prossimo, 7 luglio e fino

all'11, si riapriranno i termini dell'opas, alle

medesimo condizioni. Dopo si rifaranno i conti. Di certo, l'offerta di Banca Ifis pone fine all'avventura imprenditoriale di Corrado Passera iniziata a Londra raccogliendo 600 milioni di euro tra gli investitori istituzionali e decollata poi con l'acquisto della Banca Interprovinciale, rapidamente ribattezzata illimity. Era il 2018. Una banca senza sportelli, senza la pesante *legacy* telematica che accomuna ancora gran parte del settore creditizio italiano, molto giovane e pensata per affiancare le aziende in momenti in cui i cosiddetti *Non performing loans* occupavano le giornate di banchieri e operatori. Un problema vero, risolto a livello sistemico, lasciando spiazzata illimity e anche altri operatori, tanto che la banca fondata da Passera prima ha cercato una inversione a «U» e poi ha dovuto archiviare bilanci pesanti. L'arrivo di Banca Ifis è stato per certi versi provvidenziale: due banche specializzate nel credito alle imprese, innovative, che adesso potranno proseguire assieme un percorso di crescita in una specifica nicchia di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Ifis
Il ceo Frederik Geertman



FED, NON FA LA STUPIDA MA NEL DUELLO CON TRUMP UN FAVORITO C'È GIÀ...

Il rude commento del presidente americano alle più recenti decisioni attendiste di Jay Powell è soltanto l'ultimo della serie. E a Washington si moltiplicano le indiscrezioni su Scott Bessent: l'architetto delle politiche economiche favorito per prendere il posto di presidente dell'*authority*

**Le stime sul Pil riviste
al ribasso, le attese
sull'inflazione al rialzo
Il rischio, secondo
la banca centrale,
è la stagflazione**

di **EDOARDO DE BIASI**

Falchi o Colombe. Questi termini sono usati per descrivere i diversi approcci alla politica monetaria e si riferiscono alla posizione delle banche centrali nella gestione dei tassi per raggiungere specifici obiettivi economici. Le espressioni falco e colomba hanno origine ovviamente dal mondo del *birdwatching*. I primi sono noti per la loro indole aggressiva mentre le seconde simboleggiano la pace. Si deve partire da qui per capire che cosa sta accadendo negli Usa. A Washington l'interrogativo fondamentale è: quanto potrà durare il contrasto tra il falco Donald Trump e la colomba Jerome Powell? Impossibile dirlo ma il clima sta peggiorando.

Nelle scorse settimane il presidente della Federal Reserve ha deciso di lasciare invariati i tassi, mantenendoli nella forbice compresa tra il 4,25% e il 4,50%. Oltre a congelare i tassi, sono state aggiornate anche le previsioni economiche. La crescita è stata ridotta all'1,4 mentre la disoccupazione è attesa in leggera crescita, passando dal 4,2% al 4,5%. Sul fronte dei prezzi si prospetta un graduale raffreddamento: l'inflazione dovrebbe attestarsi al 2,4% nel 2026 e al 2,1% l'anno successivo. La traiettoria dei tassi racconta però una storia diversa e la Fed rischia di essere sulla buona strada per ripetere un errore già commesso: sottovalutare il rischio di star fermi. In passato le aspettative che destabilizzarono l'economia furono il ritardo di reazione dell'*Authority*. E chi non impara dagli errori è destinato a ripeterli.

Bussola inaffidabile

Powell sta riproponendo la solita narrazione: in un contesto caratterizzato da un alto livello di incertezza, la miglior politica monetaria è

attendere. Peccato che l'esperienza abbia mostrato come la bussola Fed non sia sempre affidabile. Un'analisi sistematica dei risultati empirici prodotti negli ultimi cinque anni racconta infatti una storia diversa. L'animosità tra Trump e Powell non è una novità. Il presidente non ha mai nascosto il suo malcontento, accusando l'*authority* di frenare la crescita attraverso una politica monetaria troppo rigida. Oggi, con un'economia che mostra segnali di raffreddamento, è naturale che Trump sia tornato a colpire duro: «Powell sta facendo un pessimo lavoro. I tassi dovrebbero essere più bassi di almeno due punti e mezzo».

Lo scenario resta, comunque, di difficile lettura e questo rappresenta un problema per la politica monetaria. In ballo c'è poi una visione finanziaria diversa tra Trump e Powell. Deregolamentazione o semplificazione? L'analisi economica è a favore delle colombe ma le pressioni dei falchi sono

molto forti. L'elezione di Trump ha segnato il ritorno della *deregulation*. Una formula che in America si impose come approccio dominante a partire dagli anni Ottanta e che si fondava su un assioma: i mercati tendono ad essere efficienti quanto più ogni operatore si muove in una architettura di regole che gli consente di sfruttare al meglio le sue capacità. Negli ultimi dieci anni divergenze di questa portata si sono verificate solo nel 2015 e 2019.

Tornando ai giorni nostri, il primo punto è la spaccatura dei membri del comitato Fed. Alcuni non si aspettano tagli nel 2025 mentre altri ne prevedono almeno due. Il



muro eretto da Powell contro la riduzione dei tassi comincia quindi a sgretolarsi. «Se le pressioni inflazionistiche dovessero rimanere contenute, sarei a favore di un taglio già alla riunione a luglio», ha dichiarato la governatrice Fed Michelle Bowman. Il secondo elemento è la revisione delle previsioni per l'anno in corso. Lo sviluppo del Pil è stato rivisto al ribasso mentre il Pce, l'indice preferito dalla Fed per misurare l'inflazione, è visto al rialzo dal 2,7% al 3%. Il vero rischio si chiama stagflazione. Una combinazione pericolosa che vede la banca centrale stretta tra la necessità di tenere bassi i prezzi e supportare la crescita. Secondo Powell, dato che l'economia è ancora solida, si può prendere tempo. L'authority vuole aspettare per vedere l'andamento dell'occupazione e capire che cosa succederà ai prezzi.

Negli ultimi tre mesi, dopo il *Liberation day*, i mercati sono andati sull'ottovolante. Si è registrata così una ritrosia delle imprese a investire. Cittadini e aziende considerano l'incertezza un costo, quindi innalzano le aspettative di inflazione di breve periodo. Anche la guerra commerciale e le tensioni in Medio

Oriente sono inflattive. Non è un caso che i titoli di stato americani vivano una fase di forte volatilità e i rendimenti rimangano alti. Per Powell il Paese può ancora sopportare altri mesi senza tagli in attesa che si chiarisca la situazione. Gli investitori istituzionali, invece, cominciano a dubitare che questa sia la strategia giusta. Di fronte a un peggioramento del clima, infatti, ci sarebbe bisogno di tagli immediati per evitare che arrivi quando l'economia è già in avvitamento. Senza dimenticare la flessione del dollaro.

Come finirà questo contrasto? Nei corridoi di Washington si moltiplicano le indiscrezioni che Scott Bessent, architetto delle politiche economiche di Trump, sarebbe il favorito per succedere a Powell. In ballo anche Kevin Warsh e Christopher Waller, due ex governatori Fed, e l'ex presidente della Banca Mondiale David Malpass. Il Segretario al Tesoro è l'artefice delle riforme fiscali e difende la nuova legge di bilancio che accrescerà il debito pubblico di 2.400 miliardi entro il 2034. Inoltre, gode di credibilità sui mercati avendo guidato per anni un hedge fund di George Soros. Non resta dunque che attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jerome Powell
presidente
della Federal
Reserve Usa



Scott Bessent
Segretario al Tesoro
Trump lo vorrebbe
alla guida della Fed



La stanza dei bottoni

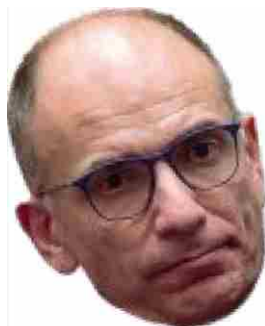
PROTAGONISTI E INTERPRETI NON SOLO SPAGNA, LETTA CONSIGLIA SOCGEN

a cura di
CARLO CINELLI
E

FEDERICO DE ROSA

Non solo Spagna per **Enrico Letta**, l'ex presidente del Consiglio autore nel '24 del rapporto «Much more than a market» cardine, insieme al Rapporto Draghi, dei programmi della Commissione europea di Ursula von der Leyen. Oggi preside della IE School of Politics, Economics and Global Affairs della IE University of Madrid, l'ex preside di Sciences Po entra nel Comitato consultivo scientifico di Societe Generale, l'organismo di alta consulenza per la direzione del gruppo francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Letta
Politico,
economista,
già presidente
del Consiglio



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI MPS, QUEI DIECI ANNI SECONDO PARLANGELI

Qui Rocca Salimbeni

L'ex direttore generale della Fondazione senese racconta in un libro il caso Antonveneta e le altre disavventure delle vecchie gestioni del Monte

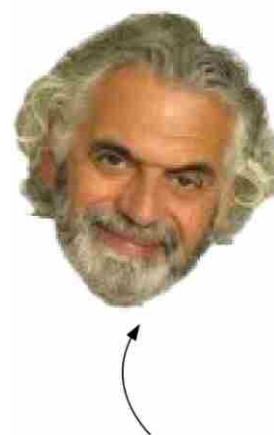
a cura di
**STEFANO
RIGHI**

srighi@corriere.it

Marco Parlangeli è stato il direttore generale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena quando questa controllava la maggioranza assoluta della banca più antica al mondo. Era il primo decennio del nuovo secolo, dal 2001 al 2011 e su quel periodo Parlangeli ha scritto *I dieci anni che sconvolsero il Monte e gran parte del sistema bancario italiano*, che le Edizioni La Vela, di Lucca, hanno appena mandato in libreria (244 pp. 20 euro). Il volume ricostruisce, sulla base di ricordi e documenti, uno dei periodi più bui della storia finanziaria italiana, quando una delle istituzioni finanziarie più solide della Penisola arrivò a un passo dal *crac*. Per uscire da un abisso in cui sono collassati miliardi di euro è stato necessario un lunghissimo

periodo di recupero, sostenuto sostanzialmente da danaro pubblico visto che quello privato si era dissolto in sconsiderate operazioni finanziarie. Solo l'arrivo a Siena di Luigi Lovaglio, nel febbraio 2022, si è chiusa una crisi lunga 11 anni e costata aumenti di capitale per circa 26 miliardi di euro, il più sanguinoso quello della cosiddetta *ricapitalizzazione precauzionale* del 2017, da 4,5 miliardi, voluto dalla Bce, che sancì l'entrata dello Stato italiano nel capitale con quasi il 70 per cento del capitale. Oggi il Monte è altra cosa: risanato da Lovaglio paga dividendi e in Borsa vale 9,3 miliardi, ma dalle pagine di Parlangeli emerge una realtà che deve essere monito a qualsiasi azienda, anche non bancaria. Una drammatica testimonianza che sembra un romanzo. Prefazione di Edoardo De Biasi. Il volume è dedicato alla memoria di David Rossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In libreria
Marco
Parlangeli,
racconta
il «suo» Monte



IN BANCA

Conti correnti:
più cari il web
e le credit card

di ALESSANDRA
PUATO 32

Banche, più costosi i conti correnti online

L'Indicatore di spesa annuo dei prodotti via Internet cresce fino a 47 euro (+23%), ma resta più basso dei depositi tradizionali che possono ancora superare i 200. In manovra sui prezzi Intesa Sanpaolo, Unicredit, Poste, Mps, Bper. Gli istituti riorganizzano l'offerta mentre la Banca d'Italia lavora alla revisione dell'indice. L'importanza della comparazione

In testa
alla classifica
«Famiglie»
c'è Ing
(zero euro)
Nei «Giovani»
vince Bbva
con 3 euro

Torriero (Abi):
«Quando l'Icc
nacque 20 anni
fa gli assegni
erano 450
milioni l'anno,
ora sono
60 milioni»

di ALESSANDRA PUATO

Come stanno andando i costi dei conti correnti? A corrente alternata: c'è chi sale (i depositi online) e chi scende (alcuni conti tradizionali). Le oscillazioni riflettono il momento di transizione delle banche che, nel pieno del risiko e dei pagamenti digitali, stanno rivedendo l'offerta, con iniziative sparse. Lo rivela la nuova indagine di Altroconsumo per *L'Economia del Corriere della Sera*, dove Donato Todisco, economista dell'associazione indipendente, ha messo a confronto l'Icc (Indicatore dei costi complessivi annui) e le singole voci di costo in un anno, dal 2 luglio 2024 al 23 giugno 2025.

L'incremento medio maggiore, nei panel di dieci banche considerati per l'online e per gli istituti tradizionali (vedi tabelle: sarà questa la base per le prossime rilevazioni), è quello dei conti web, sostanzialmente per l'impatto dei rincari di Halo Bank!-Bnl, Widiba (Mps) e Mediolanum.

I depositi via web per i Pensionati con uso medio della banca (189 operazioni in un anno) sono in media aumentati del 23% a 47,15 euro; quelli per le Famiglie con attività media (228 operazioni in un anno) sono cresciuti del 21% a 41,31 euro; quelli per i Giovani del 17% a 29,98 euro. A parte ci sono le new bank, cioè Isybank di Intesa Sanpaolo, rivolta essenzialmente ai giovani (zero euro l'anno per loro, carta di credito esclusa), più N26 (4 euro) e Revolut (5,34 euro) che la carta di credito non la offrono. Bbva, al contrario, ora la propone. Resta in testa alla classifica per conve-

nienza nei Giovani. Per le categorie Famiglie e Pensionati la banca online meno cara è Ing: zero euro.

In ogni caso, i conti online restano più convenienti di quelli tradizionali che possono superare i 200 euro l'anno. Qui, però, le banche si stanno muovendo parecchio sui prezzi, in direzioni diverse. In un anno il costo dei conti classici è aumentato in media del 2,54% per i giovani, a 83,73 euro. Cala invece del 3,91% per le Famiglie con uso medio della banca, a 157 euro, e per i Pensionati: -8,14% a 137 euro.

Chi si muove

Il decremento dipende sostanzialmente da Intesa Sanpaolo, che ha lanciato il 23 giugno (disponibili anche online dal primo luglio) tre nuove formule di conto corrente: XMe Gold per Famiglie e Pensionati, XMe Silver per il profilo Giovani. Hanno l'icc più bassi del precedente conto XMe Base, soprattutto per il taglio dei costi fissi (il canone). Per le Famiglie si scende da 215,80 euro a 127,30, per i Pensionati da 211,80 euro a 128,10, per i giovani da 169,50 euro a 115. «Oltre 750 mila clienti Isybank hanno già sottoscritto IsyPrime Under 35 — dice Claudia Vassena, executive director Sales & marketing digital retail di Intesa Sanpaolo —. I nuovi conti correnti consentono di accedere ad agevolazioni e servizi collegati alle carte, con l'opportunità di aprire anche un conto cointestato direttamente, in autonomia».

Anche Poste ha tagliato l'Icc, ma con il metodo degli sconti a certe condizioni. Il gruppo conquista così il primo posto in tutte e tre le classifiche tradizionali con 98,15 euro per le Famiglie (-33%), 89 euro per i Pensionati (-35%) e 29 euro per i Giovani (-17%). Perde il podio nei profili Famiglie e Pensionati l'altro istituto partecipato dal Tesoro, il Montepaschi impegnato nell'offerta su Mediobanca: ha aumentato il canone per tutte le categorie, con incrementi dell'Icc sopra il 50%. Salgono anche i costi di Bper nei bonifici in filiale e nei prelievi di contante allo sportello.

Fa caso a sé Unicredit che ha tagliato, sì, i prezzi — del 59% a 108,80 euro il cartellino Famiglie, del 73% a 50 euro i Giovani, del 58% a 104,80 euro i Pensionati —, ma in seguito anche a una ridefinizione dell'Icc (perciò non è stata inclusa nella media). In sostanza, nota Todisco, «si considerano come operazioni allo sportello fisico quelle compiute dal cliente all'Atm». «La drastica riduzione dell'Icc per l'operatività "Sportello" nel 2025 — dice la banca — non è solo il risultato di minori costi uni-



tari per alcune operazioni, ma soprattutto di una evoluzione delle logiche di calcolo dell'Icc per riflettere in modo più aderente il modo in cui l'operatività di sportello è gestita dai clienti». E qui si apre il capitolo della revisione dell'Icc.

Nato 20 anni fa, l'indice è ritenuto non riflettere più l'uso reale della banca, perché comprende operazioni che con l'affermarsi dei pagamenti digitali si sono ridotte, come assegni e prelievi di contante. «Nel 2024 sugli Atm sono state fatte 806 milioni di operazioni con carta di debito contro gli 860 milioni del 2022 — dice Gianfranco Torriero, vice direttore vicario dell'Abi —. I prelievi allo sportello tradizionale sono scesi da 109 a 102 milioni. Quando l'indicatore di costo dei conti correnti nacque gli assegni erano 450 milioni ogni anno, oggi sono 60 milioni. Si conferma la necessità di una veloce revisione dei profili di utilizzo del conto».

La revisione dell'Icc è allo studio di Banca d'Italia che, dopo interlocuzioni con l'Abi, vi sta lavorando «con metodi innovativi e per capire che cosa è davvero utile all'utente». Tempi di chiusura ancora non ci sono. L'augurio è che rimanga la possibilità di comparazione fra le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COMMISSIONI

Bonifici web meno cari Ma la carta costa 46 euro

Dietro il calo dei costi annui di alcuni conti correnti c'è la diminuzione delle commissioni sui bonifici online, seguita all'obbligo di equiparare i bonifici istantanei a quelli classici via web, togliendo il sovrapprezzo. La norma, di matrice europea, è stata introdotta quest'anno: secondo il regolamento Ue 2024/886, dal 9 gennaio scorso le banche sono obbligate a ricevere i bonifici istantanei e dal 9 ottobre prossimo anche a inviarli. «Ci si aspettava un aumento generalizzato del costo di tutti i bonifici, invece c'è stato un livellamento verso il basso», dice Donato Todisco, economista di Altroconsumo che per *L'Economia* ha elaborato l'indagine sui conti correnti chiusa il 23 giugno scorso. In generale, se i costi complessivi dei conti online puri aumentano, pur restando convenienti (vedi altro articolo), scendono le spese per le operazioni svolte online nei conti tradizionali, dove invece salgono (ancora) quelli per le attività allo sportello fisico, in filiale, e per la carta di credito. I tassi di remunerazione delle giacenze restano a zero, quelli passivi sullo scoperto calano, ma non in modo proporzionale ai tagli della Bce. «Emerge una maggiore convenienza per chi utilizza i servizi bancari digitali — dice Todisco —. Si registrano infatti riduzioni significative dei costi su tutti i tipi di bonifici online e sui prelievi da Atm. Questo andamento riflette la spinta alla digitalizzazione promossa dalle direttive europee».

L'analisi delle commissioni, voce per voce, è sui dati di Banco Bpm, Bnl Bnp Paribas, Bper, Credem, Crédit Agricole, Intesa Sanpaolo, Mediobanca Premier, Mps, Poste Italiane e Unicredit. Nell'ultimo anno il costo del bonifico istantaneo online è sceso, nel panel considerato, del 69% a 73 centesimi dai 2,35 euro del 2024: è l'effetto dell'allineamento in seguito alle norme europee. Meno prevedibile era la riduzione della commissione per il bonifico online normale, calata sotto l'euro: è scesa da 1,01 euro a 76 centesimi. Cala anche il costo del bonifico periodico online, -10,3% a 2,17 euro, e quello del bollettino postale online che ora si paga in media 1,61 euro anziché 1,65. Giù anche la spesa per saldare le bollette allo sportello con l'addebito in conto: -6,1% a 3,29 euro in

media. Aumenta invece del 4,6% a 5,43 euro in media il costo del bonifico allo sportello fisico, così come, benché lievemente, la commissione per le operazioni CBill/PagoPa, usate per esempio per pagare le multe: ora è in media di 1,80 euro (+0,3%).

Se si desidera una carta di credito collegata al conto bisogna prepararsi a spendere, in media, quasi 46 euro all'anno (45,84 euro), un incremento annuo dell'1,1%. Il Bancomat in compenso, nella media rilevata, resta stabile a 10,80 euro all'anno (ma una volta era gratis).

Il tasso attivo medio sulle giacenze resta, come detto, fermo allo zero, scende invece quello sullo scoperto: al 17,96% (dal 18,61% dell'estate 2024) se non c'è il fido, al 12,48% (dal 13,10%) se il fido c'è.

Fra i casi che emergono dall'analisi di Altroconsumo c'è il prelievo di contante agli sportelli automatici di banche diverse dalla propria. La media di questa voce cala a 1,88 euro contro gli oltre 2 euro precedenti (-11,6%), ma c'è chi, come il Crédit Agricole, nota Todisco, «ha tolto la gratuità dei prelievi su altra banca per importi sotto i 100 euro» (e fra le banche online c'è Halo Bank-Bnl).

Altroconsumo ha stilato per *L'Economia del Corriere della Sera* anche la classifica dei conti più convenienti in assoluto (non solo tra i maggiori istituti, quindi), in base alla propria banca dati che raduna 280 prodotti di 60 banche, fra i quali anche i conti che remunerano le giacenze. Il profilo considerato per il confronto non è quello standard dell'Icc, ma il seguente: accreditato dello stipendio, domiciliazione delle bollette, 12 rate del mutuo, 12 prelievi agli sportelli automatici di alte banche, una giacenza media annua di quattromila euro (esente quindi dal bollo). Ebbene, fra i conti classici, operativi sia allo sportello sia online, il più conveniente è quello di Ibl Banca (Controcorrente-Pacchetto semplice) dove non solo non si spende nulla, ma si guadagnano 2,96 euro per il tasso attivo (0,1%). Per i conti online invece la meno cara è Banca Sistema con SI conto! Corrente che consente di guadagnare 44,40 euro, per il tasso attivo all'1,50%.

A. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso attivo medio sulle giacenze resta nullo, scende quello sullo scoperto (17,96% senza fido) ma non in linea con i tagli della Bce

Le classifiche dei big

Le soglie medie per profilo di correntista e il dettaglio nelle maggiori banche dell'Icc (Indicatore dei costi complessivi annui, stima orientativa) dei conti correnti. Dati aggiornati al 23 giugno 2025, variazione dal 2 luglio 2024

Metodologia:

sono stati considerati i conti più significativi della banca dati Altroconsumo che comprende 297 conti correnti

Fonte: elaborazione Altroconsumo per *L'Economia del Corriere della Sera* su dati Fid

Conti tradizionali famiglie

con operatività media
(228 operazioni all'anno allo sportello)

Banca	Nome conto	Icc in euro giugno 2025	Costo medio*
Poste Italiane	Conto Bancoposta Start	98,15	Icc in euro 2025 156,83
Unicredit	My Genius / Genius	108,80	
Credem	Conto Credem Facile	138,70	Icc in euro 2024 163,22
Intesa Sanpaolo	Xme Conto Gold	127,30	
Mps	Conto Mps Mio - Plus	140,60	Variazione costo medio* -3,91 %
CheBanca!/Mediobanca Premier	Conto corrente Premier	144,36	
Crédit Agricole	Conto Smart/ Agricole+	167,49	
Banco Bpm	Conto You	177,18	
Bnl Bnp Paribas	Bnl X Smart	197,25	
Bper Banca	On demand	220,48	

Conti tradizionali giovani

con operatività media
(164 operazioni all'anno allo sportello)

Banca	Nome conto	Icc in euro giugno 2025	Costo medio*
Poste Italiane	Conto Bancoposta Start Giovani	29,25	Icc in euro 2025 83,73
Unicredit	My Genius / Genius	50,30	
Crédit Agricole	Conto Smart/ Agricole+	59,40	Icc in euro 2024 81,65
Credem	Conto Credem Semplice under 30	65,25	
Bnl Bnp Paribas	Conto Bnl X Smart under 30	76,90	Variazione costo medio* +2,54 %
Bper Banca	Offerta on demand (under 35)	83,75	
Banco Bpm	Conto You - under 27	84,64	
Mediobanca Premier	Conto Premier	108	
Intesa Sanpaolo	Xme Conto Silver	115	
Mps	Conto Mps Mio - Plus	131,40	

Conti tradizionali pensionati

con operatività media
(189 operazioni all'anno allo sportello)

Banca	Nome conto	Icc in euro giugno 2025	Costo medio*
Poste Italiane	Conto Bancoposta Start	89,15	Icc in euro 2025 137,11
Unicredit	My Genius / Genius	104,80	
Crédit Agricole	Conto Smart/ Agricole+	122,54	Icc in euro 2024 149,27
Intesa Sanpaolo	Xme Conto Gold	128,10	
Credem	Conto Credem Facile	131,06	Variazione costo medio* -8,14 %
Mps	Conto MPS Mio - Plus	134,60	
CheBanca!/Mediobanca Premier	Conto corrente Premier	144,36	
Bnl Bnp Paribas	Bnl X Smart	153,70	
Bper Banca	On demand	161,18	
Banco Bpm	Conto You	169,30	

* il calcolo esclude Unicredit per omogeneità

Conti online famiglie

con operatività media
(228 operazioni in un anno online)

Banca	Nome conto	Icc in euro giugno 2025	Costo medio
Ing	Conto corrente Arancio/ Arancio Più	0	Icc in euro 2025 41,31
Widiba	Conto Widiba start / classic	20	
Banca Sistema	Si Conto! Corrente	20	Icc in euro 2024 34,11
Webank	Conto Webank	24	
Bbva	Conto Bbva	40	Variazione costo medio +21,11 %
Fineco	Conto Fineco	40,41	
Illimity	Conto Illimity Pacchetto Classic	45,86	
Banca Sella	Conto Sella Start	61,70	
Hello Bank!/Bnl	Hello! Money	73,73	
B.ca Mediolanum	Selfy Conto*	87,36	
● Le new bank			*12,36 euro per il primo anno
N26	N26 Standard	8	
Revolut	Conto Standard	69,09	
Isybank (Intesa Sanpaolo)**	isyLight	101,60	

Conti online giovani

con operatività media
(164 operazioni in un anno online)

Banca	Nome conto	Icc in euro giugno 2025	Costo medio
Bbva	Conto Bbva	3	Icc in euro 2025 29,98
Banca Mediolanum	Selfy Conto	15	
Banca Sistema	Si! Conto	15	Icc in euro 2024 25,62
Hello Bank!/Bnl	Hello!Money	18,90	
Fineco Bank	Conto Fineco	26,24	Variazione costo medio +17,02 %
Ing	Conto corrente Arancio/ Arancio Più	35	
Banca Sella	Conto Sella Start	35,60	
Webank	Conto Webank	39	
Illimity	Conto Illimity Pacchetto Classic	48,50	
Widiba	Conto Widiba start / classic	63,60	
● Le new bank			
Isybank (Intesa Sanpaolo)**	isyPrime (under 35)*	0	
N26	N26 Standard	4	
Revolut	Conto Standard	5,34	

*5 euro per il primo anno (fino al 27 aprile 2026)

Conti online pensionati

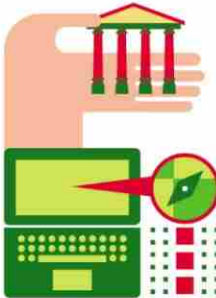
con operatività media
(189 operazioni in un anno online)

Banca	Nome conto	Icc in euro giugno 2025	Costo medio
Ing	Conto corrente Arancio/ Arancio Più	0	Icc in euro 2025 47,15
Banca Sistema	Si! Conto	20	
Webank	Conto Webank	24	Icc in euro 2024 38,20
Bbva	Conto Bbva	38	
Fineco	Conto Fineco	39,55	Variazione costo medio +23,43 %
Illimity Bank	Conto Illimity Pacchetto Classic	39,86	
Banca Sella	Conto Sella Start	62	
Hello Bank!/Bnl	Hello! Money	70,18	
Banca Mediolanum	Selfy Conto*	87,36	
Widiba	Conto Widiba start / classic	90,50	
● Le new bank			*12,36 euro per il primo anno
N26	N26 Standard	2	
Revolut	Conto Standard	49,27	
Isybank (Intesa Sanpaolo)**	isyLight	106,5	

** è l'unica delle new bank a offrire la carta di credito (costo extra per i giovani)

Le voci

Costi medi per operazioni
su conto corrente



*punti percentuali

Fonte: elaborazione Altroconsumo su dati fogli informativi giugno 2024 e giugno 2025 per L'Economia del Corriere della Sera, costi medi per operazioni su conto corrente per Banco Bpm, Bnl Bnp Paribas, Bper, Credem, Credit Agricole, Intesa Sanpaolo, Mediobanca Premier, Mps, Poste Italiane, Unicredit

Operazione	Costo medio giugno 2025	Costo medio giugno 2024	Variazione %
Bonifico allo sportello	5,43 euro	5,19 euro	4,6%
Bonifico online	0,76 euro	1,01 euro	-25,0%
Bonifico istantaneo online	0,73 euro	2,35 euro	-69,0%
Prelievo Atm altre banche	1,88 euro	2,12 euro	-11,6%
Cbill/PagoPa	1,80 euro	1,79 euro	0,3%
Utenze allo sportello con addebito in conto	3,29 euro	3,50 euro	-6,1%
Bonifico periodico online	2,17 euro	2,42 euro	-10,3%
Bollettino postale online	1,61 euro	1,65 euro	-2,4%
Carta di credito	45,84 euro	45,36 euro	1,1%
Carta di debito internazionale	10,80 euro	10,80 euro	-
Tasso attivo su giacenze	0%	0%	-
Tasso passivo su scoperto senza fido	17,96%	18,61%	-0,65 p.p.*
Commissioni per istruttoria veloce	11,11 euro	11,11 euro	-
Tasso passivo su fido	12,48%	13,10%	-0,62 p.p.*

La top ten dei low cost

Famiglia con operatività media
Profilo: accreditato stipendio, domiciliazione bollette, 10 bonifici altra banca, 12 rate mutuo, 12 prelievi su sportelli Atm di altre banche, giacenza media annua 4.000 euro. Classifica dei migliori conti su banca dati Altroconsumo, dati giugno 2025



Sportello e online		
Banche	Conto corrente	Costo annuo in euro
Ibi Banca	Controcorrente - Pacchetto Semplice	-2,96
Banca Sella	Conto Start	18
Banca Widiba	Conto Widiba Classic	27
Monte dei Paschi di Siena	Conto Mps Mio (Modulo Easy)	43,20
Credito Emiliano	Conto Credem Semplice	47,80
Banca Popolare Pugliese	Conto Energy Web	56
Banca Popolare del Lazio	Conto Equipe On Line	56,26
Blu Banca	Conto Equipe On Line	56,26
Carifermo	Conto Touch 2.0	58,70
Unicredit	Conto Corrente Genius	58,79
Banca di Asti	Conto Semplice Web	60
Bdm Banca	Conto Zero24 Start	62,60

Solo online		
Banche	Conto corrente	Costo annuo in euro
Banca Sistema	SI contol Corrente	-44,40
CambianOnline	Conto CLine	-29,60
Banca Progetto	Conto Key	-7,40
Banca Ifis	Rendimax Conto Corrente	-5,92
Ibi Banca	Controcorrente - Pacchetto Semplice	-2,96
Illimity	Conto Classic	0
Ing	Conto Corrente Arancio Più	0
Bbva	Conto corrente Bbva	0
La Valsabbina	Conto Twist	0
Webank	Conto corrente Webank	0
Fineco Bank	Conto Fineco	9,95
Findomestic - Bnp Paribas	Conto Corrente Online	17,70



La finanza

Erica Azzoaglio: "Cresce il bisogno di consulenza"

"Con il risiko si aprono maggiori opportunità per le banche di territorio"

CLAUDIALUISE

«**O**gni giorno sentiamo di nuove aggregazioni». Il risiko? «Ovvio che ci saranno ripercussioni ma personalmente penso che si crei comunque un necessario spazio per banche comunitarie che possono essere vicine ai clienti». Ne è convinta Erica Azzoaglio, presidente del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo di Banco Azzoaglio. Da ragazza avrebbe voluto intraprendere la carriera diplomatica «sempre in giro per il mondo». Ma poi, finita l'università «ho provato tre mesi in banca e mi sono appassionata. Il legame affettivo ha giocato un ruolo fondamentale e sono soddisfatta della mia scelta. Ho fatto tutta la gavetta, occorre conoscere per amministrare». L'istituto è stato fondato 146 anni fa a Ceva dal suo bisnonno, Paolo.

E da allora ha mantenuto la sua identità. «Una banca territoriale deve essere efficiente per avere una ragione d'essere, altrimenti non riesce a stare sul mercato. Servono investimenti nel digitale – dice Azzoaglio – ma anche sempre più attenzione alla consulenza che i clienti cercano in un mondo di aggregazioni tra grandi banche».

L'istituto di credito, in un momento in cui i concorrenti chiudono filiali, punta sugli sportelli e sull'assistenza. «Oltre al cuneese, dove siamo nati perché la mia famiglia è di Ceva, abbiamo filiali a Torino e in Liguria, soprattutto nell'entroterra di Savona e a Imperia. Siamo una banca territoriale radicata – racconta la presidente – un punto di riferimento per le famiglie e i piccoli imprenditori». Da pochi anni ha aperto anche attività corporate «affiancando le Pmi con un approccio consulenziale. Le aziende hanno esigenze fi-

nanziarie sofisticate ma non sempre sono servite dagli istituti maggiormente orientati alle imprese più grandi». La strategia, anche per il futuro, sarà quella di accostare la banca territoriale alla banca corporate. «Per farlo, abbiamo dovuto fare crescere sia gli strumenti a disposizione sia le nostre persone. Ma è il nostro Dna. Molte banche hanno chiuso sportelli, noi riteniamo che sia un valore supportare famiglie e imprese che ci hanno permesso di crescere. Vogliamo presidiare sempre più il territorio». Nelle scor-



se settimane è stato approvato il piano industriale e l'indicazione è espandersi andando a ricoprire zone lasciate spoglie di servizi bancari, in Liguria e nella cintura torinese. È prevista anche una riorganizzazione della rete di vendita che sarà articolata in hub, filiali di servizio (che si appoggeranno agli hub per le pratiche più complesse) e sportelli remoti non presidiati ma collegati con operatore tramite monitor. «Così – evidenzia – possiamo essere presenti in modo sostenibile economicamente in alcuni territori e aiutare la clientela più anziana». Erica Azzoaglio è anche presidente del gruppo Credito, finanza e assicurazioni dell'Unione Industriali: «Questa sezione, nata da poco, credo sia un valore aggiunto perché ha una funzione trasversale di supporto. Ci deve essere un'alleanza tra il mondo finanziario e le aziende che, per continuare a investire, hanno bisogno di strumenti finanziari concreti. Il ruolo dell'associazione è questo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO 2024

	2024	2023	Var. assoluta	Var. %
La raccolta totale				
Raccolta diretta	1.895.823	1.436.528	459.295	31,97%
Raccolta indiretta	1.078.545	1.076.851	1.694	0,16%
- risparmio amministrato	525.022	507.136	17.886	3,53%
- risparmio gestito	553.523	569.715	(16.192)	(2,84%)
Totale raccolta diretta e indiretta	2.974.368	2.513.379	460.989	18,34%
Finanziamenti verso la clientela				
Conti correnti	298.440	193.949	104.491	53,88%
Mutui	914.732	871.562	43.170	4,95%
Prestiti personali e cessione del 5°	18.318	24.503	(6.185)	(25,24%)
Altri finanziamenti	38.711	47.866	(9.155)	(19,13%)
Attività deteriorate	26.278	20.031	6.247	31,19%
Totale crediti	1.296.479	1.157.911	138.568	11,97%



Erica Azzoaglio è presidente del cda e del comitato esecutivo di Banco Azzoaglio. Guida il gruppo Finanza dell'UI

IL CONTROLLO DELLA JV CON CNP E ALLIANZ

DS6640

DS6640

La strategia di Unicredit sull'assicurazione vita «Tappa fondamentale»

UNICREDIT ha completato l'internalizzazione del business bancassicurativo vita in Italia, acquisendo il pieno controllo delle joint venture con Cnp Assurances e Allianz. Per effetto del completamento delle acquisizioni, spiega una nota, Cnp UniCredit Vita ha assunto la denominazione di UniCredit Life Insurance, mentre UniCredit Allianz Vita ha assunto la denominazione di UniCredit Vita Assicurazioni. Alessandro Santoliquido è stato nominato amministratore delegato di entrambe le società, oltre a ricoprire il ruolo di Head of Group Insurance. La fusione tra Uli e Uva è prevista per il 2022. La nuova compagnia italiana di bancassicurazione vita che ne deriverà rappresenterà una significativa espansione delle fabbriche prodotte di Client Solutions e deterrà una posizione di leadership in segmenti di valore quali le polizze unit-linked e vita protezione. In linea con la normativa in materia, una volta classificata come Conglomerato Finanziario, UniCredit prevede di richiedere il riconoscimento del Danish Compromise. A seguito di partnership di lunga data con due dei più rinomati gruppi assicurativi globali come Cnp Assurances e Allianz, l'internalizzazione delle fabbriche di bancassicurazione vita in Italia consentirà a UniCredit di: costruire una società efficiente in un settore che genera commissioni per la banca, in cui UniCredit è già uno dei principali operatori; ottenere sinergie di business rafforzando ulteriormente il livello di servizio e il value for money per i clienti, favorendo nel contempo una significativa crescita del business.

L'attuale assetto del business bancassicurativo nei rami danni in Italia non viene impattato e continuerà a essere gestito tramite la joint venture UniCredit Allianz Assicurazioni S.p.A. nei termini già comunicati al mercato nel gennaio 2022. L'impatto dell'operazione sul rapporto CET1 del Gruppo nel secondo trimestre è atteso essere di circa -25 punti base. Si prevede che tale impatto sarà neutralizzato una volta che UniCredit sarà riconosciuta come Conglomerato Finanziario a pieno titolo, soggetto a vigilanza supplementare, e otterrà l'applicazione del Danish Compromise. UniCredit prevede che le due transazioni contribuiranno significativamente all'incremento dei ricavi assicurativi di 0,4 miliardi di euro all'anno entro il 2027 rispetto al dato 2024. «Questa operazione – ha dichiarato Alessandro Santoliquido, responsabile Group Insurance di UniCredit – rappresenta una tappa fondamentale nel percorso verso la creazione di una compagnia di assicurazioni vita leader in Italia. Il nostro obiettivo è diventare il punto di riferimento del mercato non solo in termini di dimensioni, ma anche per efficienza, innovazione di prodotto e qualità del servizio al cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1956

Circo Massimo

DS6640

La sinfonia di governo

sul collocamento Mps

Massimo Giannini

«L a sentite la musica? Questo è molto più di un concerto. È una grande sinfonia patriottica, per fiati, archi e coro di tromboni...». Le cronache finanziarie regalano poche novità,

tipo il prevedibile via libera della Bce all'offerta del Montepaschi su Piazzetta Cuccia. Ma il Banchiere Anziano non si distrae dalla sua passione: l'assalto a Mediobanca e Generali.

Circo Massimo

Altro che mano invisibile

sulla partita delle banche

il governo ha usato la clava

L ui ascolta, e ha tutto chiaro. «Chi fa orecchi da mercante è il governo», aggiunge. E anche stavolta non ha torto. Sul fronte del credito succedono due cose. La prima novità è l'audizione di Giorgetti al Copasir, a proposito della vendita del 15% della banca senese realizzata dal governo a novembre dello scorso anno. «Adoro il ministro dell'Economia - dice il Banchiere Anziano - perché è un vero situazionista, scuola Guy Debord... Ai commissari di Palazzo San Macuto, oltre all'ovvia arringa difensiva sulla 'assoluta correttezza degli uomini e delle donne del Mef che hanno lavorato all'operazione', ha regalato anche una perla delle sue...». In effetti, a chi gli chiedeva se dopo il disco verde di Francoforte l'Ops di Montepaschi su Mediobanca è in discesa, il ministro leghista ha risposto «lo deciderà il mercato se è in discesa o no, come in tutte le operazioni». Non fa una piega, no? «E bravo il pio Giancarlo - ironizza il Banchiere Anziano - che adesso esalta la 'mano invisibile' del mercato tanto cara al solito Adam Smith. Peccato che la mano del ministro è stata visibilissima, quando ha gestito quel pacchetto di quote Mps in base alle esigenze della cordata capitolina, e quando ha applicato il golden power in base alle convenienze delle destre al potere».

Difficile negare che il governo abbia usato i poteri speciali come una clava per bastonare Unicredit nella rincorsa a Bpm, e poi Montepaschi come un cavallo di Troia per far entrare gli azionisti amici nei Sancta Sanctorum del capitalismo del Nord. E qui siamo alla seconda novità della settimana, cioè il confronto in commissione Finanze della Camera tra l'opposizione e il sottosegretario all'Economia, Federico Freni. «Ed è lì che ho sentito forte e chiara la grande sinfonia...», commenta il Banchiere Anziano. Bruno Tabacchi è andato giù duro, con un'interrogazione puntuta su quel collocamento galeotto del 13 novembre 2024, inopinatamente affidato dal Tesoro a Banca Akros, in pieno

conflitto di interessi in quanto controllata proprio dalla Bpm che - insieme ai soliti noti del gruppo Caltagirone, la famiglia Del Vecchio e



Anima (a sua volta partecipata dal medesimo Caltagirone) - si sono spartiti quel 15% della banca senese. Il parlamentare Pd ha citato i pezzi del *Financial Times*, che ha raccontato l'inspiegabile rifiuto di

DS6640



L'OPINIONE

Il Pio Giancarlo ha gestito le quote Mps in base alle esigenze della cordata capitolina, e ha applicato il golden power in base alle convenienze delle destre al potere

Akros a far partecipare Unicredit, e poi i servizi di *Report*, che ha dimostrato come l'assalto a Mediobanca e Generali, da parte di Caltagirone, Delfin e alleati, sia stato deciso a tavolino a Palazzo Chigi, in una riunione patrocinata dal plenipotenziario meloniano Fazzolari e dal capo di gabinetto Caputi. «Dovreste sentire le pacate smentite di Freni...», ridacchia il Banchiere Anziano: «Un vero spasso. Ha provato a dire che il collocamento è stato uguale a tutti i precedenti, e per il resto si è turato le orecchie: lui, algido com'è, non ode né udì mai 'concerto' alcuno. E invece, come ti ho già detto, qui altro che concerto, questa è una sinfonia! La sentono anche i sordi, l'arietta di regime che suonano da mesi i quattro amici della parrocchietta romana, con l'unico obiettivo di occupare il salotto milanese. E in replica Tabacchi gliel'ha cantata bene, al sottosegretario non udente. È da tempo che i 'concertisti' parlano pubblicamente del progetto di un ribaltone in Mediobanca e in Generali. Si possono organizzare tutti i concerti possibili, la legge non li vieta. Ma a una sola condizione: che siano trasparenti e dichiarati, alle autorità monetarie e a quelle finanziarie...». E qui, obiettivamente, non si è dichiarato un bel nulla. Anzi, i "concertisti", come li chiama il Banchiere Anziano, negano tutto. Ed è per questo che adesso indaga la Procura di Milano, e i pm non vanno a caccia alle farfalle: le ipotesi di reato, a proposito del collocamento di Mps, vanno dall'aggiotaggio all'ostacolo alla Vigilanza. E per la stessa ragione Orcel ha presentato un esposto alla Consob. «Io sono come Andreotti - conclude il Banchiere Anziano - e farò pure peccato, ma preferisco sempre pensare male. Perché credi che i Fratelli d'Italia stiano impallinando Paolo Savona? E perché in una Rai ridotta a corpo di guardia hanno appena punito Sigfrido Ranucci?». Non ci avevo pensato. A questo punto pecco anch'io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta DS6640

“Serve una banca per il riarmo”

Murray: “Così non pesa sul debito”
Gianluca Di Feo

➔ pag. 5

IL COLLOQUIO

“Una banca multilaterale per finanziare il riarmo”

Dsrb, come spiega il ceo Murray, intende affiancare gli Stati nell'aumento delle spese militari ma senza aggravare il debito

Gianluca Di Feo

«L'obiettivo è una banca multilaterale per finanziare il riarmo, prima in Europa e poi eventualmente in altre nazioni democratiche come Canada, Australia, Giappone e Corea del Sud. Con un capitale sottoscritto per un decimo dai governi fondatori e per il resto da privati. Il vantaggio principale è che permette gli investimenti per la difesa riducendo però il debito nei bilanci statali». Rob Murray è il promotore di una rivoluzione nell'architettura della spesa militare. L'ex ufficiale britannico con master in economia a Chicago l'ha concepita come responsabile dell'innovazione della Nato quando nel 2019 la prima amministrazione Trump ha alzato il livello del budget per la difesa dei membri dell'Alleanza al 2 per cento: all'epoca però aveva raccolto un interesse limitato. L'invasione dell'Ucraina ha cambiato tutto, con

una velocità incredibile: il vertice dell'Aja si è chiuso con un impegno a far decollare al 5% i bilanci militari e il piano RarmEu ha messo sul tavolo 800 miliardi. Così il progetto della Defence, Security and Resilience Bank, in sigla Dsrb, è al centro delle discussioni di tutte le cancellerie europee, da Londra a Varsavia, da Parigi a Copenhagen: «Come sempre accade in queste iniziative, stanno aspettando che un governo compia il primo passo e annunci l'adesione», spiega a Repubblica Murray, impegnato in un tour delle capitali che ha incluso Roma.

La vostra iniziativa è apparsa ad alcuni governi come un'alternativa ai prestiti per 150 miliardi stanziati dalla Commissione Ue...

«Assolutamente no. Noi siamo aperti alla collaborazione con l'Unione, che volendo può anche sottoscrivere parte del capitale di Dsrb. Ma la nostra proposta è più vasta e vuole cercare di dare risposta al problema di tutti i governi europei: trovare le risorse per realizzare un deterrente

credibile nei confronti della Russia e più autonomo dagli Usa, ma allo stesso tempo aumentare le capacità produttive e dare garanzie all'intera filiera. Oggi le fabbriche militari del Continente non sono in grado di soddisfare le commesse dei governi: ci sono anni di attesa per ottenere le consegne, perciò bisogna rivedere tutte le procedure e la filiera per favorire lo sviluppo delle aziende».

L'impegno a spendere il 5% pone l'Ue davanti al problema del debito. Voi invece mettete a disposizione risorse con un effetto molto limitato sui conti pubblici. Come?
«Si tratta di applicare le dinamiche delle banche multilaterali alla difesa.



L'acquisto di un sistema d'arma che richiede miliardi verrebbe finanziato dalla Dsrb, quindi con l'apporto anche dei privati. Nel bilancio statale andrebbero inseriti gli interessi e le spese tecniche, diluendo la restituzione del capitale nel tempo, ma il controllo strategico dell'operazione resterebbe nelle mani delle autorità nazionali.

In Italia il ministro Giorgetti ha concepito al Mef una proposta basata su una garanzia a carico dell'Ue da 16,7 miliardi per mobilitare fino a 200 miliardi di finanziamenti privati in più anni, ricalcando il programma InvestEU che coinvolge Bei e Cdp. È compatibile con la vostra idea?
«Il concetto di fondo è lo stesso: raccogliere una maggioranza di capitali privati e coinvolgere banche multilaterali come la Bei. Spero possa essere un punto di partenza per arrivare a coinvolgere l'Italia nel

nostro progetto. C'è pure un interesse delle aziende italiane della Difesa che sono un'eccellenza tecnologica e con la crescente richiesta di sistemi non statunitensi possono incrementare le quote di mercato, a patto di aumentare la produzione».

Il capo di una forza armata europea ha detto: «Dal 2022 chiediamo alle aziende di raddoppiare la produzione, invece sono solo raddoppiati i prezzi...». È una situazione concreta?

«In prospettiva gli 800 miliardi complessivi messi a disposizione dalla Ue possono provocare un effetto inflattivo, senza dare risposta all'esigenza di potenziare il deterrente dell'Unione e generare quindi sicurezza. Per questo è indispensabile intervenire su ogni livello della catena produttiva. Una banca multilaterale e specializzata come Dsrb, ad esempio, può

garantire i prestiti degli istituti di credito alle imprese piccole e medie. Oggi vengono viste come attività a rischio, perché gli stanziamenti per la difesa sono decisi di anno in anno in base alle priorità dei governi, mentre l'ampliamento degli impianti produttivi e la gestione di programmi militari tecnologici implica investimenti di cinque-dieci anni».

Ma perché i privati dovrebbero finanziare la Dsrb?

«Perché potrebbero entrare in un settore dove prima difficilmente avevano accesso. E farlo con la sicurezza che nasce dalla presenza di governi nel capitale».

E voi cosa ci guadagnate?

«Non è un'iniziativa che mira al profitto. Si tratta di costruire capacità e creare sviluppo, dando ai Paesi la sicurezza di ottenere gli strumenti di cui hanno bisogno dove e quando ne hanno necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

L'obiettivo è trovare le risorse per realizzare un deterrente credibile nei confronti della Russia ma occorre anche aumentare le capacità produttive in Europa



ROB MURRAY

È il ceo di Dsrb (Defence, Security, and Resilience Bank). In passato, ha lavorato nel team di investimenti nella Difesa della Nato

800

REARMEU

Il piano per riarmare l'Ue si propone di mobilitare per la difesa circa 800 miliardi



① Un Eurofighter EF2000 che atterra a Grosseto durante l'esercitazione Winter Hide 2013

R. NICCOLI/STOCKTREK/GETTY

IL RISIKO
BANCARIO
DS6640

Mediobanca, la gazzella indigesta
Manacorda pag. 16
DS6640

LA GIOSTRA DEL POTERE

L'ALL-IN DI NAGEL PER TENERSI MEDIOBANCA, SOCI DIVISI TRA RAGIONE DEI NUMERI E DI STATO

L'ad di Piazzetta Cuccia è pronto a distribuire tutti gli utili previsti fino al 2028 (4,9 miliardi), ma sostiene che ciò non faccia venire meno il Dna "responsabile" della casa. La mossa potrebbe far gola a fondi ed enti previdenziali

Francesco Manacorda

Corri, Nagel, corri. Come la proverbiale gazzella che ogni mattina si alza sapendo che dovrà essere più veloce del leone - quello africano, non certo quello di Trieste - che le dà la caccia, venerdì mattina l'amministratore delegato di Mediobanca ha dato la sveglia al mercato non con un giro di giostra, ma con uno sprint su terreni accidentati. Insomma, con un corposo aggiornamento del piano industriale dell'istituto fino al 2028 e soprattutto con l'impegno di dare ai suoi azionisti 4,9 miliardi di dividendi nei prossimi tre anni. Un payout in contanti che corrisponde al 100% degli utili pronosticati e che non ha precedenti nella storia dell'austera Mediobanca.

La mossa è dettata, come è noto, proprio dalla caccia aperta da Mps - con dietro gli azionisti forti che rispondono al nome di Francesco Gaetano Caltagirone, famiglia Del Vecchio e in fondo anche il ministero dell'Economia - su Mediobanca. Per questo, ciò che Nagel considera un'operazione trasparenza rivolta al mercato - ossia la possibilità per gli azionisti di comparare le previsioni a tre anni fatte da Mps nel caso di conquista dell'istituto milanese e quelle fatte da una Mediobanca "stand alone" - ha ovviamente un valore diverso e maggiore di quello puramente contabile.

Sia perché lo scopo dell'esercizio è dimostrare che gli stessi risultati - o risultati magari migliori, visto che l'aggiornamento del piano non prevede i possibili effetti di una pur difficile conquista di Banca Generali da parte di Nagel - ipotizzati da Siena possono essere ottenuti dalla sola Mediobanca, senza il rischio di esecuzione di un'operazione straordinaria, ma basandosi viceversa su un consolidato track record di Nagel nel raggiungere gli obiettivi annunciati. Sia per ribadire che l'operazione proposta da Mps, vista da piazzetta Cuccia, è distruttiva di valore e che comunque la stessa Mps non ha ancora fornito i suoi numeri nel caso in cui la conquista di

Mediobanca si fermasse a una soglia sotto il 50%, impedendo quindi di consolidare le sue attività nei conti di Siena e non consentendogli di usufruire delle agevolazioni fiscali legate alle cosiddette Dta.

I temi sono sostanzialmente due. Se mai Mediobanca riuscisse a sfuggire alle mire di Mps potrebbe davvero raggiungere i risultati che prevede nell'aggiornamento del piano industriale mantenendo comunque quella disciplina finanziaria e quella prudenza che costituiscono parte integrante del suo patrimonio? È un dubbio a cui Nagel ha risposto venerdì, sottolineando che il suo istituto rimane «ancorato alla scuola di banca responsabile, radicata nel Dna» della stessa piazzetta Cuccia e facendo capire che se anche il Cetl, il principale indicatore patrimoniale, scenderà da un solidissimo 15% a un pur sempre solido 14%, non ci sarà deviazione dai principi che guidano Mediobanca. Del resto, come sottolineano anche gli analisti, la banca punta a raggiungere i risultati previsti soprattutto attraverso una riduzione dei costi, mentre scommette su una crescita accelerata ma organica nei settori in cui è attiva, primo fra tutti quel Wealth management che ormai da quasi un decennio è la sua stella polare, con il Corporate e Investment banking in funzione sostanzialmente ancillare.

Seconda e più importante questione è quanto potrà la ragione dei numeri contro la ragion di Stato; insomma, quanto il percorso redditizio, con



rischi ridotti rispetto al piano Mps - e si presuppone con continuità di management nella persona dello stesso Alberto Nagel - che viene proposto agli azionisti di Mediobanca, tra cui gli stessi Caltagirone e Delfin dei Del Vecchio, li convincerà che per

piazzetta Cuccia è meglio ballare da sola. Una domanda, retorica, in realtà, perché nessuno si aspetta che i nuovi numeri influenzino in qualche modo quei soci - in primo luogo proprio Caltagirone - che puntano diretti alle Generali, di cui pure sono azionisti forti, e che con la conquista di quel 13% del capitale di Trieste custodito da Mediobanca e di cui adesso Nagel, ironia della sorte, non riesce a disfarsi, consoliderebbero la presa sulla compagnia. Certo, la revisione del piano lanciata venerdì potrebbe portare a qualche riflessione in più alcuni azionisti di Mediobanca - Unicredit, i fondi di Amudi che dipendono dal Credit Agricole, gli enti previdenziali con i medici in primo piano - che parevano intenzionati a schierarsi con Caltagirone e Delfin per dire no all'operazione su Banca Generali e che adesso potrebbero aderire all'Ops di Mps. E in ogni caso, la promessa di Nagel sugli utili e i dividendi futuri indica anche che il prezzo in azioni che Siena vuole offrire è sempre meno congruo e deve crescere. La gazzella Mediobanca forse non sfuggirà al leone, ma di sicuro ha deciso che sarà il più indigesto possibile.

DS6640



L'OPINIONE

Come nella storia della gazzella e del leone, il numero uno della banca meneghina deve correre sempre più veloce. Forse non riuscirà a sfuggire a Mps, ma si sta rendendo indigesto

L'OPINIONE

DS6640

DS6640

DALLE BANCHE AL COSMO L'INTERVENTISMO DI GOVERNO ORMAI NON CONOSCE PIÙ LIMITI

La Legge Spazio introduce un regime di autorizzazioni che si fonda, in ultima analisi, sulla difesa dell'interesse nazionale. Come per Covid e golden power, l'esecutivo si libera le mani per le partite economiche. Ma è pericoloso



L'OPINIONE

Manca un parametro su cui orientarsi perché il governo è giudice, giuria e boia. Questo modello favorisce soggetti forti sul mercato e in grado di imporsi agli Stati, e crea barriere per altri operatori

Luca Perfetti e
Andrea Gemmi *

Il nuovo interventismo della politica nel processo economico, che caratterizza il mercato (non solo) italiano, investe oggi un nuovo settore: quello dello spazio.

Al di là delle dichiarazioni politiche (si vedano quelle del ministro Urso al Salon International de l'Aéronautique et de l'Espace di Parigi), il vero punto di svolta è la nuova Legge Spazio, da poco approvata, che innova la disciplina del settore, sottoponendolo ad un amplissimo potere pubblico discrezionale. La Legge prevede l'introduzione di un Piano Nazionale per l'economia dello spazio, si introducono obblighi di autorizzazione per tutte le attività spaziali, di immatricolazione per gli oggetti spaziali, uno specifico regime di responsabilità civile, nonché l'istituzione di un fondo per l'economia dello spazio e di misure di favore per le Pmi e start-up nei prossimi appalti e concessioni nel settore.

La novità più importante sembra però il regime autorizzatorio. Gli operatori che

vogliono condurre attività spaziali dovranno richiedere un'autorizzazione. Per ottenerla non basta soddisfare certi requisiti morali, tecnici, assicurativi: occorre anche un consenso dell'autorità politica. L'ultima parola spetta alla Presidenza del Consiglio o autorità delegata, che decide se l'attività dell'operatore risponde agli interessi nazionali. Non si tratta solo di una licenza su criteri oggettivi, ma di una decisione politica fondata sull'interesse nazionale, parametro ampio e difficilmente sindacabile. Le formule utilizzate dalla legge per identificare gli interessi nazionali sono generiche e lasciano spazio alla decisione politica, in tensione con il principio di legalità relativo alle decisioni del potere esecutivo. Si tratta di meccanismi che l'ordinamento già conosce e che hanno riempito il diritto pubblico dell'economia di poteri il cui esercizio corrisponde a valutazioni insindacabili e politiche (si pensi al golden power). La legge, infatti, si riferisce all'"interesse fondamentale della Repubblica" o agli "interessi essenziali della sicurezza nazionale", con formule non aderenti al principio di legalità e tassatività del potere esecutivo. L'autorità deciderà se l'attività economica dell'operatore, oltre a mostrare i requisiti, risponda agli interessi dello Stato; in caso contrario, l'autorizzazione sarà negata o potranno essere imposte misure e prescrizioni. Tuttavia, la Legge Spazio non identifica quali questi obblighi possano essere, in contrasto con il principio di tipicità dei poteri. Sarà l'autorità politica a prevedere le singole misure ad hoc, sulla base della loro coerenza a un parametro (gli interessi nazionali) definito nel momento in cui si introduce la misura.

Si tratta di tendenze comuni a molte democrazie occidentali. Se si guarda alla disciplina in materia di golden power, di cybersecurity, o alle misure adottate in pandemia, ci si rende conto che quest'evoluzione è in corso da un decennio e tutte le compagini politiche hanno agito, sostanzialmente, nello stesso modo: la genesi di questi processi non si trova dunque nelle



forze politiche. L'evoluzione del potere pubblico nel processo economico è verso la configurazione di poteri poco compatibili con il principio di legalità, consegnando ai governi (intesi come potere esecutivo, indipendentemente dalle compagini politiche) poteri larghi e politici, in linea con un mercato neoliberale che gradisce transazioni ad hoc piuttosto che una disciplina oggettiva e che garantisca certezza del diritto e concorrenza. Questo modello favorisce soggetti forti sul mercato e in grado di imporsi agli Stati, e crea barriere per altri operatori. Accade in altri Paesi ed è accaduto da noi in precedenza.

Inoltre, sono poteri che anticipano molto la soglia di intervento del potere pubblico. Sempre più spesso (si veda l'esperienza pandemica), si interviene sui rischi, non sui pericoli concreti, per assicurare una generica "sicurezza pubblica".

La "sicurezza" è un discorso politico di prioritizzazione di certi interessi. Si tratta di clausole generali variamente interpretabili. Chi decide cosa sia un interesse fondamentale dello Stato, se non lo Stato stesso, e il Governo quale suo vertice politico? Sebbene tale discorso sia fallace, il giudice non è disposto a sindacare le scelte del governo su interessi che lo stesso governo - e non la legge - definisce nel caso concreto. Manca, così, un parametro su cui orientarsi perché il governo è giudice, giuria e boia di concetti. La decisione diventa quindi politica, libera nelle finalità, nonostante il sistema costituzionale escluda che la legge sia totalmente libera nel fine, perché dovrà attuare quelli costituzionali. Normative simili sono state utilizzate in altri settori e in precedenza: basterebbe pensare ad alcune crisi bancarie, all'evoluzione del golden power, ai grandi eventi, alle gestioni commissariali e altro. Il risultato è che lo Stato, nell'amministrare, si muove in uno spazio sostanzialmente libero da vincoli di legge. E senza vincoli di legge, non ci sono effettive tutele. Oggi si discute di un settore ancora secondario nell'economia nazionale. Tuttavia, non si può negare che sia strategico anche per la protezione dei diritti individuali delle persone.

** Partner e associate della practice di diritto amministrativo di BonelliErede*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1619

FOCUS INNOVAZIONE

IL SONDAGGIO

Banche, cybersecurity e IA sono le priorità

Secondo una indagine Abi Lab, nel 2024 gli istituti operanti in Italia hanno impegnato risorse per 6,3 miliardi di euro in innovazione

Marco Cimminella

L'ecosistema finanziario è in continua evoluzione, tra sviluppi tecnologici e nuovi requisiti regolamentari. Le banche puntano sull'innovazione per rimanere competitive, affrontando diverse sfide. In particolare, quella dell'intelligenza artificiale, le cui potenzialità trasformatrici si esprimono in diversi ambiti, dall'ottimizzazione dei processi interni al miglioramento della relazione con il cliente. Ma gli istituti in Italia sono impegnati anche su altri fronti, tra cui la resilienza e la cybersecurity, la governance e la valorizzazione dei dati, l'acquisizione digitale dei clienti e il cloud. Il loro sforzo si riflette nel budget Ict (Information and Communication Technology) in crescita.

«Nel solo 2024, le banche operanti in Italia hanno investito complessivamente 6,3 miliardi di euro in innovazione e tecnologia, con un incremento del 5% rispetto ai 6 miliardi del 2023. Sul fronte della sicurezza informatica, l'impegno è altrettanto significativo: nel periodo 2020-2024 sono stati investiti oltre 2 miliardi di euro, di cui 450 milioni solo nel 2024», sottolinea Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana). Come fa notare il report di Abi Lab 'Scenario e trend del mercato Ict per il settore

bancario' - condotto su un campione che rappresenta l'82% del comparto in termini di dipendenti - l'IA occupa una posizione di preminenza sia tra le priorità di investimento che tra quelle di ricerca delle realtà attive nella Penisola. Il livello di diffusione dell'intelligenza artificiale è più alto nell'area del supporto al business; altri ambiti di applicazione importanti sono la gestione della sicurezza (come attività di cybersecurity e intelligence), il supporto all'interazione sui canali assistiti (con chatbot e assistenti virtuali), e ancora le operations (automazione dei processi ed efficientamento). In generale, questa tecnologia svolge un ruolo di assistenza all'operatore di banca, sia nel dialogo con la clientela sia nella gestione interna. Inoltre gli strumenti di machine learning aiutano a identificare comportamenti anomali e sospetti: altri rapporti di Abi Lab evidenziano che il 27% delle banche adotta già soluzioni di IA nel transaction monitoring, un processo che analizza le transazioni per evitare crimini finanziari. I clienti poi utilizzano diversi canali - come filiali, Atm, home e mobile banking - generando informazioni che possono essere meglio analizzate da motori di intelligenza artificiale per comprendere le esigenze delle persone e rispondervi in modo più efficace. Aumentano poi i can-

tieri e le soluzioni di GenAI: entro il 2025, l'88% delle banche avrà una strategia di IA generativa che nella maggior parte dei casi sarà integrata nella più ampia strategia di intelligenza artificiale, con una crescita delle risorse dedicate. In termini di investimenti, quasi nove banche su dieci aumenteranno il budget per la GenAI tra il 2024 e il 2025, e il 50% delle realtà prevede un incremento del budget di oltre il 10%. Legate allo sviluppo di strumenti analitici e dell'IA sono poi le attività di raccolta e analisi delle informazioni: le iniziative di data governance e data valorizzazione sono fondamentali per garantire la qualità, la gestione e il corretto utilizzo dei dati, definendo processi e responsabilità interne. Si punta a sviluppare un unico framework di governance per gestire Data Asset (il dato in sé) e Data Solutions (modelli analitici e di IA).

Gli investimenti Ict delle banche si concentrano inoltre sulle attività di resilienza e sicurezza. L'e-



cosistema finanziario è esposto a minacce cyber sofisticate. Tra i principali rischi, vengono evidenziati ransomware, phishing, compromissioni delle terze parti e attacchi DDos: da qui l'importanza di rafforzare le proprie strategie di difesa. In più le banche sono impegnate a contrastare e prevenire truffe e frodi informatiche ai danni della clientela. Sul piano della resilienza digitale, a partire dal 17 gennaio 2025 si applica il regolamento europeo Dora (Digital Operational Resilience Act) che stabi-

sce un quadro vincolante e completo per la gestione del rischio delle tecnologie di informazione e comunicazione: le istituzioni finanziarie europee e i fornitori di servizi tecnologici di terze parti devono assicurarsi che i loro sistemi siano conformi con gli standard tecnici previsti dalla normativa. Un'altra priorità di investimento è il digital onboarding, un processo che fornisce al cliente la possibilità di attivare servizi attraverso piattaforme digitali: attività che includono l'identificazione da

remoto, la verifica dell'identità, la raccolta di dati anagrafici e documenti, la sottoscrizione online. Rappresenta un'opportunità per gli istituti per offrire esperienze personalizzate a partire dal primo contatto. Nel complesso, la visione e l'impegno di trasformazione delle banche trovano conferma nelle loro previsioni di spesa: per quasi la totalità delle realtà analizzate nel report il budget Ict per il 2025 è in aumento o stabile rispetto al 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

L'ADOZIONE DEL CLOUD

Sul piano di ricerca e innovazione, l'attenzione delle banche si concentra sullo sviluppo del digitale e dell'IA, e sul rafforzamento della sicurezza. Tra le priorità figurano anche l'evoluzione in ottica di cloud computing e la modernizzazione delle architetture tecnologiche e applicative. Secondo il report dell'Abi Lab, tra gli istituti si ricorre al cloud soprattutto per lo

sviluppo di nuove applicazioni: tuttavia, il 55% di loro sta valutando la possibilità di sfruttare la 'nuvola' anche per rinnovare le applicazioni di Core banking. Sul versante della trasformazione architetturale, il 76,2% delle banche sta potenziando i presidi di IT Security e Resilience e almeno il 57% delle realtà dice di aver attivato cantieri di modernizzazione infrastrutturale e applicativa.



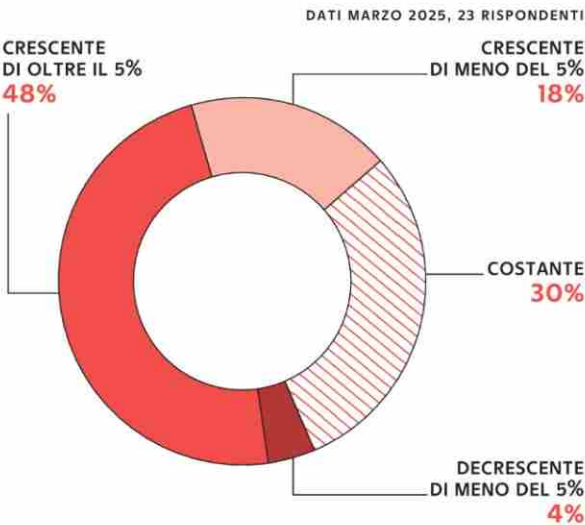
L'OPINIONE

Tra i principali rischi ransomware, phishing, compromissioni delle terze parti e attacchi DDos: da qui la necessità di rafforzare le proprie strategie di difesa



INUMERI

**IL BUDGET ICT DELLE BANCHE
LA VARIAZIONE TRA IL 2024 E IL 2025**



FONTE: SCENARIO E TREND DEL MERCATO ICT PER IL SETTORE BANCARIO, PAG. 11, ABI LAB

**BANCHE ITALIANE
LE PRIORITÀ DI INVESTIMENTO IN ICT**

RILEVAZIONE SULLE PRIORITÀ ICT DELLE BANCHE ITALIANE, MARZO 2025, 22 RISPONDENTI

Intelligenza artificiale	73%
Resilienza e business continuity	68%
Gestione del rischio cyber	64%
Data Governance e Data Valorization	59%
Digital Onboarding	59%
Architetture infrastrutturali tecnologiche	50%
Evoluzione del CRM	45%
Iniziative sui Contact Center	45%
Servizi di Internet Banking	45%
Sistemi IT e sostenibilità	41%
Servizi di Mobile Banking	41%

Per ciascuna iniziativa viene indicata la percentuale di rispondenti che l'ha inserita tra le prime 10 priorità

FONTE: SCENARIO E TREND DEL MERCATO ICT PER IL SETTORE BANCARIO, PAG. 13, ABI LAB

Barone (Bankitalia)
“Per salari più alti
rilanciare la crescita”

→ a pagina 7

Barone “Un aumento duraturo dei salari legato al rilancio di produttività e crescita”



L'INTERVISTA

di AZZURRA GIORGI

IL NUMERO

7,2 miliardi

Il Pnrr

Per la Toscana il Pnrr pesa per circa 7,2 miliardi di euro, di cui 2,4 relativi a gare per la realizzazione di opere pubbliche

“

Sulla stagnazione dell'industria incide la crisi del sistema moda. E nel 2025 non si prevede una ripresa delle vendite per l'incertezza dei mercati

Il direttore della sede fiorentina di Banca d'Italia e il momento economico: “Le rendite di posizione possono essere un freno a innovare”

Un'economia toscana frenata dal difficile contesto internazionale ma anche da limiti strutturali. Investimenti in calo, consumi deboli e una rendita che rischia di «far da freno alla capacità di innovare e investire nei settori più avanzati».

Vito Barone, direttore della sede fiorentina di Banca d'Italia. Negli ultimi anni l'economia toscana è cresciuta meno del resto del Paese. Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia pesa anche la dimensione delle imprese, perlopiù piccole. Questo terreno è poco fertile per aziende di media o grande dimensione?

«Le analisi contenute nel nostro rapporto evidenziano che dopo la pandemia la crescita toscana è risultata più debole del resto del Paese. Tra le motivazioni, il maggior peso rivestito dalle piccole imprese, che negli ultimi anni hanno fatto più fatica a fronteggiare sia l'incertezza del quadro macroeconomico sia i cambiamenti tecnologici che stanno modificando il panorama dell'economia mondiale. In Toscana sono però presenti anche medie e grandi imprese che

raggiungono risultati eccellenti; dunque, non direi che il terreno è poco fertile. Semmai, la sfida è spingere e accompagnare il processo di rafforzamento e crescita dimensionale delle piccole imprese, immaginando anche nuovi strumenti di collaborazione e aggregazione».

Nell'industria il fatturato ristagna e gli investimenti calano. Ci sarà un'inversione di rotta nel 2025?

«La stagnazione dell'industria osservata è il fattore che ha contribuito maggiormente alla debolezza della crescita nel 2024. Su questo incide la crisi del sistema moda, che è legata sia alla specializzazione della regione in segmenti di mercato – pelletteria e lusso – più colpiti dal calo della domanda globale, sia alle fragilità strutturali della filiera. Secondo le indicazioni raccolte nelle nostre indagini, non si prevede una ripresa delle vendite nel 2025, anche per la maggiore incertezza internazionale legata alle politiche commerciali annunciate negli Stati Uniti».

Il prossimo anno dovranno essere conclusi i progetti Pnrr. Che ricadute avete osservato finora?

«Per la Toscana il Pnrr pesa circa 7,2 miliardi di euro, di cui 2,4 relativi a gare per la realizzazione di opere pubbliche. Tali risorse hanno fornito un significativo apporto agli investimenti pubblici, che soffrivano ancora del

contenimento seguito alla doppia crisi del decennio scorso. Le ricadute positive maggiori si sono osservate finora nel settore delle costruzioni, in cui tale impulso ha rimpiazzato quello osservato fino al 2023 nell'edilizia residenziale privata, legato agli incentivi per la riqualificazione energetica. Ci attendiamo ancora nel biennio 2025-26 una spinta derivante dal completamento dei progetti finanziati dal Pnrr».

I consumi delle famiglie rimangono deboli. Perché? Cosa serve per farli ripartire?

«I consumi sono cresciuti nel 2024, beneficiando specialmente del recupero di potere di acquisto assicurato dal drastico calo dell'inflazione. Tuttavia, i redditi reali non sono ancora tornati ai livelli del 2019, e ciò influisce sui livelli di spesa, insieme al clima generale di fiducia dei consumatori. L'accelerazione in corso delle dinamiche salariali legate ai rinnovi contrattuali potrebbe favorire un ulteriore incremento dei consumi, ma per



garantire un aumento duraturo delle retribuzioni è indispensabile rilanciare produttività e crescita, oltreché migliorare la qualità delle opportunità lavorative create».

Dal rapporto emerge che in questa regione non si innova abbastanza. Quali sono le cause?

«In Toscana osserviamo, in termini più accentuati, i medesimi ritardi dell'intero panorama italiano dell'innovazione. Vi influiscono la ridotta dimensione d'impresa o il peso contenuto della manifattura ad alta tecnologia e del terziario avanzato, ma vi sono anche altri temi da considerare: le difficoltà con cui i buoni risultati raggiunti dalla ricerca pubblica si traducono in un vantaggio competitivo per le imprese della regione, carenze

nell'investimento di capitali di rischio nonché nella diffusione di una cultura aziendale più improntata a ricerca e innovazione».

Durante la presentazione del rapporto, ha parlato della rendita qual possibile freno alla crescita. È questo il destino della Toscana?

«La Toscana si caratterizza per una grande eredità della storia, evidente nel patrimonio artistico e culturale, nonché nelle tradizioni artigiane ed eno-gastronomiche, tutti elementi che alimentano anche importanti flussi turistici. Il rischio concreto, però, è che queste "rendite di posizione" facciano da freno alla capacità di innovare e investire nei settori più avanzati, che altrove stanno guidando

maggiormente le dinamiche economiche. Questo rischio di acquiescenza può essere affrontato se si diffonde la consapevolezza che si tratta di sfide ineludibili».

La regione cresce poco, è possibile che da qui a un anno si parli di stagnazione, o peggio recessione?

«In un clima di grande incertezza non è facile fare previsioni. In questo momento non ci sono segnali che indicano per la Toscana un significativo peggioramento in vista, ma allo stesso tempo gli operatori economici mostrano grande cautela. In tal senso, molta importanza avrà ancora certamente l'evoluzione del quadro internazionale, pure per i riflessi che ha il clima di fiducia di famiglie e imprese».

IL MANAGER

Dal 2024

Vito Barone è direttore della sede fiorentina di Banca d'Italia dal 13 gennaio 2024



LE PREVISIONI

DS6640

**I conti delle banche
messi alla prova
da tassi e guerre**

Le tensioni geopolitiche, le mosse delle banche centrali sul taglio dei tassi e i dazi sono le principali minacce per i conti delle banche europee. Gli istituti di credito si preparano per la stagione dei risultati finanziari che arriveranno a partire da metà luglio. L'insieme di questi fattori negativi, secondo gli analisti di Bloomberg Intelligence, potrebbe portare a «un'inversione di tendenza nel ciclo positivo degli utili», mettendo in discussione l'avanzata dell'indice azionario stoxx 600 bank che, dalla fine del 2022, ha registrato una impennata del 135%, ai massimi di 17 anni. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619



Blitz in Mediobanca Nagel a sorpresa cambia la governance

Alla parti correlate rimosso Panizza, consigliere della lista Delfin
Al suo posto Pignatti Morano, vice presidente di Piazzetta Cuccia

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Sandro Panizza non è più il presidente del comitato parti correlate di Mediobanca. In uno scarno comunicato pubblicato sul sito di Piazzetta Cuccia nella serata di venerdì si legge che “il Consiglio di Amministrazione, sulla base degli esiti del processo di autovalutazione del Consiglio e dei Comitati, ha deliberato, su proposta del Comitato Nomine, di integrare il Comitato Parti Correlate con il Consigliere indipendente Vittorio Pignatti Morano, nominandolo altresì Presidente. Il Comitato risulta pertanto così composto: Vittorio Pignatti Morano (Presidente), Virginie Banet, Sandro Panizza, Laura Penna e Angel Vilà Boix”.

Una decisione presa senza il voto favorevole dei consiglieri di minoranza Sabrina Pucci e lo stesso Panizza e con il parere contrario del presidente del collegio sindacale, Mario Matteo Busso – a quanto risulta, peraltro, i tre vorrebbero chiedere delucidazioni alla Consob riguardo le modalità assunte dai vertici di Mediobanca.

Di certo la mossa – inattesa – rischia di acuire ulteriormente le tensioni tra il management guidato da Alberto Nagel e i principali azionisti della banca d'affari: la Delfin della famiglia Del Vecchio con il 19,7% e il gruppo Caltagirone che detiene una partecipazione del 10 per cento.

Un po' perché è passata in sordina dopo la presentazio-

ne al mercato, proprio venerdì mattina, dell'aggiornamento del piano industriale al 2028, ma soprattutto perché la guida del comitato parti correlate, in momento particolarmente delicato per la banca milanese sotto scalata da parte di Mps e promotrice di un'offerta per rilevare Banca Generali da Generali, passa a un professionista eletto tra le fila della lista del cda.

Pignatti Morano, che di Mediobanca è anche vice presidente, è un banchiere esperto in fusioni e acquisizioni con un track record di successo: è stato a lungo in Lehman Brothers, poi ha fondato Tri-lantic Europe – un fondo che ha lavorato anche con Mediobanca e Generali – e siede in diversi consigli d'amministrazione. Insomma, sul curriculum del manager nessuno – neppure tra il fronte avversario a Nagel – ha qualcosa da obiettare, piuttosto agli addetti ai lavori appare irrituale che la guida di uno dei comitati più importanti per una società quotata venga tolta alle minoranze, senza una chiara motivazione.

In Generali, per esempio, il presidente delle parti correlate è Fabrizio Palermo, l'ad di Acea eletto nella lista promossa da Caltagirone, nel triennio precedente il ruolo era toccato all'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo. E anche in Mediobanca la prassi sembrava consolidata: Panizza eletto nella lista promossa da Delfin nel 2023 era subentrato a Angela Gamba, eletta nel 2020 con la lista di minoran-

za di Assogestioni. Prima di lei, nel 2017, era stata presidente del comitato Elisabetta Magistretti: eletta nella lista di maggioranza presentata da Unicredit, ma si tratta di un'altra era geologica. Anche perché nel 2019 Gae Aulenti ha venduto tutta la sua quota in Mediobanca – salvo poi ricostruire negli ultimi mesi una nuova posizione del 2% circa.

La questione è particolarmente delicata, in questo momento, perché dal comitato deve passare la trattativa con Generali per l'Ops lanciata da Mediobanca, primo azionista del Leone, su Banca Generali. Un'operazione che Nagel ha annunciato in risposta alla scalata di Mps – in settimana è atteso il via libera della Consob al prospetto – quattro giorni dopo il rinnovo del consiglio d'amministrazione della compagnia assicurativa triestina.

Negli ultimi giorni, chi ha fatto i conti per l'adesione all'offerta di Mps su Mediobanca è arrivato a contare circa il 40% del capitale favorevole all'operazione. Tuttavia, lo sconto tra la proposta del Monte e il valore di mercato di Piazzetta Cuccia è ancora all'8% e Nagel ha intenzione di giocare tutte le sue carte per difendere la banca dall'attacco di Siena. Consapevole che – a cascata – c'è in gioco il controllo di Generali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S I protagonisti
DS6640



Vittorio Pignatti Morano
Vicepresidente Mediobanca



Sandro Panizza
Lascia il comitato parti correlate



Francesco G. Caltagirone
Imprenditore ed editore



Francesco Milleri
Presidente della holding Delfin



Ai vertici
L'addi
Mediobanca
Alberto
Nagel
con il numero
uno di
Generali,
Philippe
Donnet

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

Il pacchetto di misure della legge quadro italiana sull'Intelligenza artificiale, quasi in porto

DS6640

DS6640

Un codice penale a misura di IA

Previste aggravanti e l'illecita diffusione di contenuti falsi

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Rischia grosso chi diffonde audio, video, foto, testi e simili creati con l'Intelligenza artificiale (IA) e idonei a ingannare e, quindi, a essere scambiati per veri. Con lo scopo di arginare il fenomeno dei contenuti elettronici falsi, è quanto prevede il disegno di legge sull'Intelligenza artificiale, approvato, con modifiche, dalla Camera il 25 giugno scorso, che ora torna al Senato per la approvazione finale.

È in vista del traguardo, dunque, la legge quadro italiana sull'Intelligenza artificiale, che ha anche una specifica disposizione per i professionisti. Per coloro che usano sistemi di IA si profila la possibilità del riconoscimento di un equo compenso. Sarà modulabile sulla base delle responsabilità e dei rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie.

Tre livelli di disciplina. Il provvedimento, comunque, è di ampio respiro e ha più piani di lettura.

È, infatti, un provvedimento che dispone sulla governance pubblica dell'Intelligenza Artificiale, individuando le autorità di controllo e di supervisione nonché la struttura deputata alla regia degli investimenti e delle iniziative di sviluppo.

E anche un provvedimento che delinea i binari della legislazione italiana di armonizzazione al regolamento Ue dell'IA n. 2024/1689 (noto come AI Act).

Ed è, infine, un provvedimento che interviene su punti specifici della legislazione, introducendo nuovi reati, tra cui il citato reato di contenuti fake, e nuove aggravanti (tra cui quelle per l'aggiotaggio e la manipolazione del mercato).

Codice penale dell'IA. Il disegno di legge in esame delinea un mini-codice penale dell'Intelligenza artificiale. In dettaglio, innanzi tutto,

viene prevista una aggravante "comune" applicabile a tutti i reati, consistente nel commettere gli illeciti usando l'IA quale mezzo insidioso, o quale ostacolo alla pubblica o privata difesa o quale fattore di aggravamento delle conseguenze del reato.

Si tratta di una disposizione che aumenta il carico sanzionatorio per qualsiasi reato, da quelli contro la persona a quelli contro la pubblica amministrazione a quelli contro interessi e beni economici e così via.

Il ddl, poi, introduce la circostanza aggravante del delitto di attentati contro i diritti politici del cittadino incentrata sull'uso dell'IA quale mezzi per ingannare.

Viene, quindi, introdotto nel codice penale il reato di "illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di Intelligenza artificiale" (nuovo articolo 612-quater): si punisce con la reclusione da 1 a 5 anni chiunque cagioni un danno ingiusto a una persona cedendo, pubblicando o diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di Intelligenza artificiale e idonei a trarre in inganno sulla loro genuinità.

Il delitto sarà punibile a querela, ma si procederà d'ufficio se il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio ovvero se il fatto è commesso nei confronti di persona incapace, per età o infermità, o nei confronti di una pubblica autorità a causa delle funzioni esercitate.

Si interviene, poi, sul reato di aggiotaggio (articolo 2637 del codice civile), prevedendo un aggravamento di pena (la reclusione da due a sette anni) quando il fatto è commesso mediante l'impiego di sistemi di Intelligenza artificiale.

Altra novella in materia penale riguarda il plagio artistico (articolo 171, comma 1, della legge 633/1941), estendendo la punibilità delle con-

dotte legate alla riproduzione o estrazione di testo o dati da opere o altri materiali disponibili in rete o in banche di dati in violazione degli articoli 70-ter e 70-quater (che disciplinano riproduzioni ed estrazioni di testi e dati) anche attraverso sistemi di Intelligenza artificiale.

Infine, intervenendo sull'articolo 185 del dlgs 58/1998 (Tuif, Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria), il ddl prevede un'aggravante a effetto speciale, per effetto della quale le condotte di manipolazione del mercato realizzate mediante l'impiego di sistemi di Intelligenza artificiale sono sanzionate con la pena della reclusione da due a sette anni e multa da euro venticinquemila a euro sei milioni.

Governance tricolore. La governance pubblica dell'Intelligenza artificiale vede in prima linea l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) e l'Acn (Agenzia per la cybersicurezza nazionale).

L'Agid agirà quale autorità di notifica e avrà i seguenti compiti: promuovere l'innovazione e lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale; notifica, valutazione, accreditamento e monitoraggio dei soggetti incaricati di verificare la conformità dei sistemi di Intelligenza artificiale.

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale sarà l'autorità di vigilanza del mercato e punto di contatto unico con le istituzioni dell'Unione europea. All'Acn spetterà la responsabilità per la vigilanza (incluse le attività ispettive e sanzionatorie) dei sistemi di Intelligenza artificiale e la promozione e lo sviluppo dell'IA relativamente ai profili di cybersicurezza.

Sono, poi, autorità "specializzate" nel settore di competenza la Banca d'Italia, Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa) e Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni), quali



autorità di vigilanza del mercato secondo quanto previsto, in materia di operatori finanziari, (articolo 74, paragrafo 6, dell'AI Act). Non bisogna, peraltro, dimenticare del Garante della privacy, che è individuato direttamente dall'AI Act quale autorità competente per i sistemi di IA ad alto rischio utilizzati per l'attività di law enforcement, gestione delle frontiere, amministrazione della giustizia e processi democratici (articolo 74, paragrafo 8, dell'AI Act). Senza contare che l'AI Act prevede anche la designazione della autorità competente all'autorizzazione all'uso dei sistemi di identificazione biometrica (articolo 5, par. 3 dell'AI Act).

La situazione è molto affollata, tanto che è anche prevista l'istituzione di un Comitato di coordinamento presso la presidenza del Consiglio dei ministri, per favorire la collaborazione delle due Agenzie tra loro e con le altre pubbliche amministrazioni e autorità indipendenti.

Sempre presso la presidenza del consiglio dei ministri, il Dipartimento per la trasformazione digitale sarà il soggetto pilota della Strategia nazionale per l'Intelligenza artificiale.

Armonizzazione nella

Ue. Il disegno di legge comprende alcune deleghe legislative, le quali concorrono ad armonizzare l'ordinamento italiano al regolamento Ue n. 2024/1689.

Una delle deleghe è espressamente dedicata all'adeguamento alla legge europea.

Essa incarica il governo di dettagliare norme in materia di: poteri, anche sanzionatori, delle autorità nazionali; percorsi di alfabetizzazione e formazione in materia di strumenti di IA, rivolti anche ai professionisti, premiati con equo compenso per l'uso della nuova tecnologia; istruzione scolastica, formazione superiore e ricerca; attività di polizia; vigilanza del mercato nei confronti di fornitori e potenziali fornitori di sistemi di IA; l'adeguamento del sistema sanzionatorio nazionale.

Una seconda delega è dedicata alla compiuta definizione della disciplina nei casi di uso di sistemi di Intelligenza artificiale per finalità illecite. Il governo deve scrivere disposizioni in materia: blocco e rimozione dei contenuti illegali generati con IA; introduzione di reati di omessa adozione od omesso adeguamento di misure di sicurezza dei sistemi di IA; criteri di imputazione della re-

sponsabilità penale delle persone fisiche e amministrativa degli enti per gli illeciti inerenti a sistemi di IA; responsabilità civile, con specifica regolamentazione dell'onere della prova; sistemi di IA nelle indagini preliminari; adeguamento della normativa sostanziale e processuale.

Una terza delega riguarda, infine, l'utilizzo di dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento di sistemi di IA (senza obblighi ulteriori rispetto a quanto già stabilito a livello europeo e garantendo la protezione del segreto industriale delle imprese). Questo terzo filone comprende le seguenti materie:

- regime giuridico dell'utilizzo di dati;
- algoritmi e metodi matematici per l'addestramento di sistemi di Intelligenza artificiale;
- diritti e obblighi gravanti sulla parte che intenda procedere al suddetto utilizzo;
- strumenti di tutela, di carattere risarcitorio o inibitorio, e apparato sanzionatorio per il caso di violazioni;
- attribuzione alle sezioni specializzate in materia di impresa delle controversie relative all'addestramento dell'IA.

— © Riproduzione riservata — ■

È punito con la reclusione da 1 a 5 anni chiunque cagioni un danno ingiusto cedendo, pubblicando o diffondendo, senza consenso, immagini, video o voci alterati mediante l'impiego di sistemi di IA

I tre livelli della legge italiana sull'IA	
Norme penali	Nuovo reato di contenuti fake
	Aggravante comune relativa alla commissione dei reati usando l'IA
	Aggravante speciale per uso dell'IA nella commissione di aggriotaggio e manipolazione del mercato
	Estensione del reato di plagio artistico
Governance	Autorità nazionali: Agid e Acn
	Autorità settoriali: Banca d'Italia, Consob, Ivass, Garante privacy
Armonizzazione	Delega per le norme sull'addestramento dell'IA
	Delega per l'adeguamento all'AI Act (<i>tra cui equo compenso per i professionisti</i>)
	Delega per disciplina dell'uso dell'IA per finalità illecite

FRENA L'ECONOMIA AMERICANA
COMPETITIVITÀ E SCELTE EUROPEE

LA ZAVORRA DEI DAZI COME FARSI DEL MALE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Armiamoci e partite (correnti). L'interrogativo, dopo il vertice Nato dell'Aia e l'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles, è brutalmente questo: fino a che punto l'impegno nel riarmo «disarmerà» gli Stati Uniti sul fronte dei dazi? Il periodo di sospensione, per il grosso delle misure tariffarie, tanto care a Donald Trump, scadrà il 9 luglio, ma la Casa Bianca appare disponibile a un rinvio, specie dopo aver raggiunto venerdì scorso un'intesa con la Cina. Se le trattative tra il commissario europeo al Commercio, Maroš Šefčovic, e il suo omologo statunitense, Howard

Lutnick, si concludessero su un livello del 10%, dovremmo considerare il compromesso un successo. Piacerebbe a tedeschi e italiani, che esportano di più, meno alla Francia. Al di là del tema delle simmetrie (come trattiamo le nostre importazioni dagli Usa e come ci regoliamo con i servizi?), se paragoniamo quello che accade oggi con i robotanti proclami d'inizio aprile, potremmo persino parlare di una sorta di «liberalizzazione» psicologica. Eppure, pensandoci bene, la differenza rispetto al periodo pre-Trump è enorme. Il dazio medio imposto dagli Stati Uniti sulle importazioni è comunque aumentato di dieci volte.

L'EXPORT DALLA CINA IL LATO OSCURO DEI DAZI

Dall'inizio dell'anno la svalutazione del biglietto verde è vicina al 20%. Equivale già a una tassa universale, applicata a tutti. L'apprezzamento previsto non c'è stato

Il grado di digeribilità delle cattive notizie economiche è assai elevato. Ed è questa l'anomalia di un periodo eccezionale che mette a dura prova la globalizzazione (che però resiste più del previsto) e viene vissuto dai merca-

ti finanziari (meno da quelli valutari) con incredibile noncuranza. Le Borse, soprattutto americane (e Trump di conseguenza ora gongola), sono intorno ai massimi. Vivono una sorta di «esuberanza irrazionale».

La citazione non porta bene, perché quella definizione era di Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve nel periodo precedente alla crisi dei mutui subprime del 2008, scoppiata al punto massimo della globalizzazione. Una lezione che forse abbiamo dimenticato troppo in fretta.

Altri pericoli

I mercati finanziari sembrano tetragoni alla geopolitica, ma forse sottostimano pericoli di altra natura come il peso delle criptovalute e l'allargarsi endemico delle contrattazioni non regolate. Paolo Savona, nella sua ultima allarmata relazione come presidente Consob, ha paragonato il rischio bolla



delle criptovalute all'eccesso di prodotti derivati causa della crisi finanziaria di diciassette anni fa. Ci troviamo, in estrema sintesi, alle soglie di un mondo oscuro dei cui confini non abbiamo esatta cognizione, ma soprattutto non ce l'hanno le autorità di vigilanza, indebolite un po' dappertutto (come avviene per la Fed quotidianamente sferzata dalla Casa Bianca per non parlare della Sec, l'equivalente americano della Consob). Ed è un curioso paradosso che ciò avvenga nel momento in cui la tecnologia consente di vedere e controllare tutto a distanza e l'intelligenza artificiale sembra destinata ad essere applicata a ogni istante delle nostre vite con buona pace del diritto alla privacy.

Tutte le analisi concordano sul fatto che i dazi finiranno per colpire di più l'economia americana di quelle dei partner commerciali. Mario Baldassarri, sul *Sole 24 Ore*, sostiene che Trump avrebbe avuto più vantaggi nel non fare niente ed esercitare, invece, tutto il proprio peso politico nel riaffermare la centralità del dollaro nell'architettura finanziaria mondiale, premendo sui Paesi amici (come è accaduto per il Regno Unito) affinché sottoscrivano titoli di Stato americani. Perché il vero problema alla fine è la sostenibilità del debito a stelle strisce.

Baldassarri ha presentato nei giorni scorsi ad Ancona il ventesimo Rapporto del suo Centro studi di economia reale. Contiene una simulazione, realiz-

zata con Oxford Economics, sull'effetto dei dazi americani. L'economista marchigiano è convinto che il deficit commerciale statunitense sia dovuto più a un eccesso di domanda interna che a un problema di competitività.

Due gli scenari. Il primo, in assenza di rincari tariffari, vede un Prodotto interno lordo mondiale crescere del 3% sia nel 2025 e sia nel 2026. Il secondo è costruito ancora nell'ipotesi peggiore di dazi tra Cina e Usa al 140%, al 25% tra Usa e Canada e Messico e al 20% con l'Unione europea, oltre al 10% con il Regno Unito. Sono valori, dopo il compromesso cinese e l'ipotesi di una tregua tra Usa e Ue al 10%, in parte superati ma che ci consentono di apprezzare il fenomeno e le sue conseguenze. Lo scenario peggiore vede contrarsi la crescita mondiale di un punto percentuale quest'anno e di due punti il prossimo. Andrebbero perduti, nel biennio, 4 mila miliardi di dollari. Come se scomparissero Italia e Spagna. Per gli Stati Uniti si tratterebbe di un tributo, pagato alla follia dei tributi, di 1.800 miliardi. A livello mondiale salterebbero 4,5 milioni di posti di lavoro nei Paesi industrializzati e 10 milioni nelle economie emergenti.

L'Italia ne perderebbe 100 mila in un'Europa che, di occupati, ne avrebbe un milione in meno. Il costo complessivo per la nostra economia, nello scenario peggiore dei dazi, è stimato intorno a 1,7 punti percentuali di Pil, ov-

vero 44 miliardi. Come si può vedere, la soluzione al 10 per cento non sarebbe assolutamente traumatica. La minaccia di barriere tariffarie, in gran parte solo annunciate, non ha aiutato il dollaro. Lo ha ulteriormente indebolito. Dall'inizio dell'anno la svalutazione è ormai vicina al 20%. Ed equivale a un dazio universale. Applicato a tutti.

Il fronte orientale

Lo studio di Economia reale segnala anche, in prospettiva, una tendenza alla svalutazione dello yuan, la moneta cinese, rispetto all'euro. Il segno che l'Europa deve guardarsi anche dal suo fronte orientale e dalla possibilità che una parte delle esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti venga dirottata nel Vecchio Continente. Una minaccia forse più concreta dei dazi minacciati da Trump. Le nostre esportazioni, nel dato di aprile, seppure più deboli (-2,8%), sono tali da mantenere un saldo positivo della bilancia commerciale. Il flusso turistico non ne risente, anzi cresce (10-12 miliardi di spesa mensile, equivalenti a delle esportazioni). Abbiamo assorbito il 10% sull'acciaio.

Le imprese italiane che esportano sanno adattarsi, diversificare, essere pronte e flessibili. La reazione, positiva, fa ben sperare, sulla capacità di assorbire colpi competitivi. Da Ovest e da Est. Forse il peggio è già passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'aumento delle tariffe doganali minacciato da Donald Trump, nello scenario peggiore andrebbero persi 4,5 milioni di posti di lavoro nel mondo, un milione in Europa e 100 mila in Italia. Forse quest'ipotesi è scongiurata. In ogni caso, l'effetto negativo sarà più sugli Stati Uniti che sui loro partner: già l'economia a stelle e strisce frena, mentre aumenta il deficit commerciale. Il presidente Usa avrebbe avuto più vantaggi a esercitare potere nel riaffermare la centralità del dollaro, premendo sui Paesi amici perché sottoscrivano i titoli di Stato. Intanto l'Europa deve guardarsi anche dalla svalutazione dello yuan: c'è la possibilità che parte delle esportazioni di Pechino venga dirottata dagli Usa sul Vecchio continente. Per le imprese è il momento della flessibilità.

44

Miliardi di euro

L'impatto sull'economia italiana dei dazi americani, nello scenario peggiore: 1,7 punti percentuali di Pil



Bruxelles

Ursula von der Leyen,
presidente
della Commissione Ue



Roma

Giorgia Meloni,
presidente del Consiglio
dei ministri

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.lidentita.it/vacanze-rate/>



Politica Esteri Economia Cultura & Spettacolo Attualità Ambiente Roma Napoli Sicilia Torino Editoriale Per gli Abbonati Archivio

ATTUALITÀ

IL CARRELLO DELLA SPESA – Contro i rincari, gli italiani fanno le vacanze a rate

di Giovanni Vasso - 29 Giugno 2025



Le ultime news

Sdraio e ombrelloni chiusi allo stabilimento Belsito di Ostia che aderisce allo sciopero dei balneari, Roma, 9 agosto 2024. ANSA/CLAUDIO PERI



Stessa spiaggia, stessi aumenti: ci risiamo, con le vacanze arrivano i rincari e allora, le ferie, è meglio pagarle a rate. Con la bella stagione salgono i prezzi a cominciare dai trasporti. Per le famiglie si annuncia un (altro) salasso. E sempre più italiani si indebitano per le ferie. Lo riferisce **la Fabi**, la Federazione autonoma dei **bancari**, che snocciola le cifre: "C'è una parte d'Italia che mette da parte e un'altra che si indebita per sostenere spese percepite come irrinunciabili. Dentro il credito al consumo ci sono anche le spese per le **vacanze**", ha affermato Lando Maria **Sileoni**, segretario **Fabi** durante un'intervista a Mattino Cinque News. Stando ai numeri **Fabi**, le famiglie italiane investono il dieci per cento del loro budget per pagare alberghi, viaggi e ristoranti. Che, adesso, rappresentano una voce importante nella montagna da 270 miliardi di prestiti legati al credito al consumo (che ricomprende, oltre alle vacanze, pure gli acquisti a rate di automobili, elettrodomestici). L'analisi **Fabi** trova sostanziale riscontro nel report di Facile.it che fotografa, nei primi cinque mesi di quest'anno, un aumento dei prestiti, in pratica delle vacanze a rate, del cinque per cento rispetto all'anno scorso. L'importo erogato, effettivamente, per pagare le vacanze (a rate) degli italiani sarebbe pari a più di 220 milioni di euro. Ma quanto spenderanno, in media, le famiglie per l'estate? Stando ai numeri di Consumerismo, ogni famiglia pagherà il 4,3% in più rispetto all'anno scorso e

solo di spese extra gli esborsi potranno salire fino a 3mila euro. La stangata, ma non ditelo al ministro Giorgetti che continua a battersi contro la denatalità, è (anche) sui centri estivi. Le cui rette, in media, si attestano, nel privato, fino a 700 euro a bambino. Cifra, questa, che può ridimensionarsi in maniera significativa pur rimanendo un esborso importante, nel pubblico, a 400 euro. Va da sé, però, che a modulare i costi siano anche le fasce Isee di appartenenza. Un'ulteriore spesa, maggiore, sarà rappresentata dalle spiagge. Altroconsumo ha pubblicato i dati sulle tariffe applicate da 213 stabilimenti balneari in tutta Italia. C'è una sola conferma: i prezzi sono tutti aumentati. Rispetto al 2024, il rincaro medio è stimato nel 5% ma la stangata è più vistosa se il confronto si applica rispetto alle tariffe 2021: in quattro anni, i costi sono saliti del 17%. Tra le località dove gli aumenti si fanno sentire con maggiore forza ci sono Alghero e Senigallia, con il 9%, seguiti da Palinuro e Gallipoli con prezzi lievitati del 7%. La Liguria, con Alassio, conquista la palma del mare più salato: per un posto nelle prime quattro file si spendono fino a 340 euro, con punte da 350 euro a settimana. Al contrario, la costa adriatica si conferma più family friendly: a Rimini servono "solo" 150 euro a settimana, a Lignano ne bastano 154.

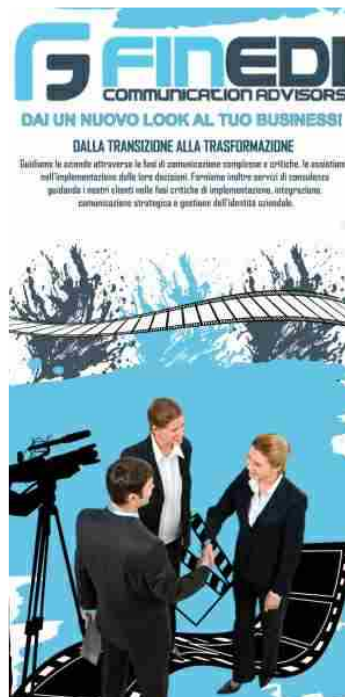
Andrà male anche a chi sceglierà di viaggiare magari prendendo l'aereo. Un'altra inchiesta di Altroconsumo rivela che, ad agosto, i costi dei voli sono saliti dell'83% rispetto a quelli praticati a dicembre. Alcune tratte, come quella tra Milano e New York, diventano a dir poco bollenti facendo segnare rincari da mille euro a biglietto. Un trend simile per i collegamenti tra il capoluogo lombardo e Londra, saliti di 570 euro. Il consiglio dei consumatori rimane quello di monitorare per tentare di trovare qualche occasione. Ma bisogna mettersi l'animo in pace. Sarà un'estate caldissima e costosa. Ecco perché sempre più italiani hanno deciso di affrontarla tentando di diluirla nel tempo. Vacanze a rate, ecco la parola d'ordine dell'estate 2025.

[Torna alle notizie in home](#)

Dalla stessa categoria

Dai clan allo sport: i beni confiscati rinascono come spazi di legalità. A Caserta il campo LibHero

IN LIBRERIA – L'Italia del potere che non sopportava Pasolini



Italia, previsioni meteo a 7 giorni
Italia > Meteo Roma



dom 29 | lun 30 | mar 01 | mer 02 | gio 03 | ven 04 |
sab 05

